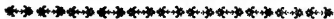
POLISSENA

TRAGEDIA

DI

GIOV. CARMIGNANI

Placet Achilleos mactata Polyxena manes.
Ovid. Met. lib. 13.

FIRENZE. MDCCLXXXIX.
Nella Stamperia Bonducciana
Con Approvazione.

ALL' AMICIZIA.

O et præsidium, *et dulce* decus *meum*!
Hor. Od. I. Lib. 1.

O Di quest' Anima soave cura,
Dono il più nobile della Natura,
Laccio di teneri leggiadri cuori,
Tu, che i purissimi tuoi casti ardori,
Onde un sensibile seno avvampasti
Novel Prometeo in Ciel furasti,
Bella Amicizia diletto Nume,
Dalle non lubriche candide piume
Del soavissimo tuo Trono al piede
Trono, ove il vizio non ha sua sede,
Ma dove un facile contegno arride,
E placidissima Virtù s' asside;
Questa, che umilioti debil fatica
Accoglier degnati con destra amica.
Se dall' Etereo tuo Genio spinto
Mio piè il difficile Coturno ha cinto,
E all' ombra Delfica del sacro alloro

Temprando l' umili mie corde d' oro
Sulle vestigia di scorta Achea
Seguii la tragica terribil Dea,
Tutto, s' io scossimi di fama al suono,
Bella Amicizia, tutto è tuo dono.
  Me della Gloria all' aureo Tempio
Tentò di spingere tuo dolce esempio;
Te indivisibile d' Amor compagna,
Un nuovo l' anima fuoco accompagna,
Amor dall' aurea face, e dal dardo
I cuori a vincere Nume non tardo.
Se di voi spingemi la doppia brama
Ad opre nobili Virtù mi chiama;
Per voi l' *Invidia* morsi non ave,
E il suon la Cetera ha più soave.
Per voi dell' Erebo sprezzar poteo
L' orror l' intrepido Figlio d' Egeo,
E oltre le Stigie onde incantate
Fe l' Ombre piangere il Tracio Vate.
Per voi la Reggia vider d' Averno,
L' Urne, il Patibolo, e il Cuore eterno.
Per voi sue ferree leggi interrotte
L' inesorabile eterna Notte
Mirò l' insolite alte venture,
O di quest' Anima soavi cure.

PRE-

PREFAZIONE.

Io non dò quest' edizione, che tremando. Tante opere applaudite al Teatro, e disprezzate sotto gli occhi del Lettore mi fanno temere un evento simile per la mia. Una, o due situazioni, l' arte, la destrezza degl' Attori, e qualche altra felice combinazione hanno potuto conciliarmi alle rappresentanze i suffragj del Pubblico. Ma vi abbisognano dei meriti ben superiori per prodursi al gran giorno della stampa. Così presso a poco scriveva il Poeta-Filosofo di Ferney *nel produrre la sua* Marianne, *e così posso dir' io. Una condotta presso che irreprensibile, un' arte grande d' interessar sempre, e di non annoiar mai, uno stile terso, e robusto nel tempo medesimo, ecco ciò, che potrebbe qualificare una buona Tragedia. Si deve commuovere, si deve atterrire in ogni benchè minima situazione, e allora si è tragici. Un tratto snervato, un colorito poco vivace, un' es-*

espressione non misurata, e una situazione, che troppo s' accosti al comico, tutto questo può scemare il merito d' una produzione delle più applaudite. I Rimpiatterelli *di Nerone, le troppo comiche* astuzie *d' un vecchio Rè adoprate per venire in chiaro qual de' due suoi figli è amato da una bella Principessa, la* viltà *d' un Massimo, che non scuopre una congiura dall' altra parte tanto importante, che per essere scioccamente amoroso di una, di cui egli deve certo conoscere il cuore inclinato ad amare altri, e ne adduca per ragione.*

L' amour rend tout permis;
Un veritable amant ne connoit point d'amis

Gl' amori *d' un vecchio Generale assassinato vilmente da un rival furibondo; Ecco ciò che ha potuto in qualche maniera far poco rispettare l' inimitabili rappresentanze di* Brittannico, *di* Mitridate, *di* Cinna, *e di* Sertorio *dai tratti pungenti dei Critici un po' troppo scrupolosi è vero, ma non per questo poco ragionevoli.*

A fronte di tutto ciò come non spaventarsi al solo nome di Tragedia? *Come incoraggirsi a por piede in una carriera così scabrosa, e così ardua dove* han-

hanno potuto non di rado inciampare gli Autori immortali del Cid, *d'* Atalìa, *d'* Atreo, *e di* Semiramide?

L' Italia è stata quasi sempre priva di Genj, che abbiano trattato con vera dignità, e con successo il coturno, ed il pugnale sanguinoso di Melpomene. Le ragioni ne son troppo note perchè io le debba ripetere. Non che Ella non abbia avuti i suoi Tragici anco i più celebri; le altre Nazioni non sono che a lei debitrici della Gloria a cui hanno potuto far risalire il loro Teatro. La munificenza di un Leone X. si vide porger la mano, e far risorgere dall' oblio, in cui fino allora era vilmente giaciuta, l' arte divina dei Sofocli, *e degl'* Euripidi. *Questo gran Mecenate dei Letterati, e dei Talenti del suo Secolo profondeva tesori immensi per far rappresentare con la dovuta magnificenza, e con un apparato sorprendente la prima Tragedia, che avesse veduta l' Europa dalla decadenza dell' Impero in poi. La* Sofonisba *del* Trissino *a Vicenza, la* Rosamonda *del* Rucellai *a Firenze facevano echeggiare l' Italia degl' applausi dovuti a que' due celebri Scrittori prima che la Spagna, l' Inghilterra, e la Francia conoscessero l'*

 ope-

opere teatrali dei Lopez de Vega, *dei* Shakespear, *dei* Mairet, *e dei* Rotrou.

Il solo Metastasio *sarebbe stato forse un Genio veramente tragico, e avrebbe fornito il nostro Teatro di rappresentanze così sublimi da non farci invidiare alla Francia i* Racine, *e i* Voltaire, *se non avesse dovuto servire al gusto dei tempi, in cui scriveva. Il trasporto per la Musica ha riportata sempre, almeno in Italia, la preferenza sopra il buon gusto per la vera Poesia.* Metastasio *ha composti dei Drammi, che son capi d' Opera, e che per esser troppo belli hanno chiuso il passo a chiunque avesse avuto il coraggio di metter piede nella sublime carriera, che egli ha così inimitabilmente battuta.*

Il gusto per altro per la Tragedia sembra aver incominciato a dominare gli spiriti, ed i talenti d' Italia. Ciò forse non deve ripetersi, che da una plausibile emulazione, e da un entusiasmo di arditezza, che hanno potuto eccitare negli animi l' ammirazione, e l' applauso, che si sono attirato sulle nostre Scene le produzioni immortali a noi pervenute d' oltre i Monti. Il nostro Teatro è al presente inondato da una quantità pressochè

pro-

prodigiosa di tragiche produzioni. Fra un infinità di Seguaci dell' Italiana Melpomene si vedono signoreggiare i Genj dei Maffei, *degl'* Alfieri, *dei* Pindemonti, *dei* Campi, *dei* Guerra, *e di varj altri celebri Scrittori.*

A fronte di questi io devo produrmi al gran giorno, e dall' aria di pedanteria, con cui mi presento si può dedurre quale possa essere il mio coraggio. Spes est animi nostra timore minor. *La Tragedia, che io offro agl' occhi del Pubblico è stata da me composta nell' età* precisamente, *in cui il Voltaire compose il suo Edipo. Lungi dal reputare sulle mie labbra questa protesta un effetto di amor proprio, o di vana-gloria poco riflessiva, ella non è, che l' effetto del ribrezzo, con cui io m' induco a dare alla luce questa mia produzione. Voltaire non ebbe scrupolo nessuno a premettere, che la Tragedia, di cui egli dava l' edizione era il parto della fantasia d' un Giovine di diciott' anni, dovrò dunque averlo io? So benissimo, che queste proteste sono più che inutili, e che a nulla servono per garantire una produzione dalle critiche dei Giudiziosi, e dalle invettive dei Maligni. Il Pubblico è un Giu-*

dice

dice inesorabile, che non ascolta altro che se stesso; e il proprio sentimento vuol dirlo con libertà, e senza ritegno nessuno. Egli non conosce in una produzione, che il merito, o il demerito di essa, e ben disse l' ingegnoso Boileau

Un Auteur a genoux dans une humble Préface
Au Lecteur, qu' il ennuye a beau demander grace.

Polissena *ebbe sulle Scene un incontro più che fortunato: Ma questo è nulla. L' abilità, l' arte, e la destrezza degl' Attori, che la rappresentarono fu ciò sicuramente, che contribuì non poco a sostenere questa* Tragedia. *Io sono il primo a convenirne, lontano da oppormici. L' abile Signor Pietro Andolfati, che con un' energia, e con un valore veramente tragico sostenne il carattere di* Pirro, *e lo espresse così al vivo tanto nello sdegno, che nell' amore; l' inarrivabile, la sensibile, la vaga* Polissena, *che potè spremere dagl' occhi d' un Pubblico giudizioso, e imparziale le più soavi lacrime, che formeranno sempre l' elogio il più eloquente di questa Giovine Attrice; Questi due celebri Attori, senza pure escluderne gl' altri,*

che

che recitarono nella Tragedia furono quelli senza dubbio, che le diedero quel poco di merito, che le si attribuì, e di cui ella è sicuramente sprovvista.

Io adesso la presento agl' occhi del Pubblico tal quale è sortita dalla penna dell' Autore. Secondo il giudizio, che se ne darà, potrà esso prendere o incoraggimento a proseguire, o, il che sarà più facile, un prudente partito di desistere da un' impresa, che mal si conviene alla di lui insufficienza.

Comunque però sia di questo, egli saprà senza dubbio distinguere la Critica sensata, e giudiziosa dalla Diatriba inconveniente, e maligna. Rassegnatissimo anzi che grato alla prima egli non farà, che disprezzar la seconda, che suol esser per lo più l' appannaggio distintivo dell' anime vili, e invidiose. Pur troppo è vero, che a giorni nostri le lettere umane son divenute disumanissime, come l' ha detto un celebre Letterato del nostro Secolo. L' ingiurie, le cabale, le calunnie si son sostituite a quella dolce moderazione tanto propria d' un animo sensibile, e ben fatto, alla bella sincerità, al sentimento imparziale, e giudizioso. Pur troppo si sentono ronzare da

per tutto di quest' oziosi, e insufficienti calabroni, che pascer si vorrebbero impunemente delle più dolci fatiche dell' api attente, e industriose. Si dà comunemente il nome di Critico a chi altro non conosce, che la parzialità, e la detrazione. Non è a questa sorte di Critici, che io presento la mia Tragedia, ma bensì ai Lettori illuminati, imparziali, e sinceri, poichè

Les Muses filles du Ciel
Sont des Soeurs sans jalousie
Elles vivent d' ambrosie,
Et non d' absinthe, & de fiel;
Et quand Jupiter appelle
Leur assemblée immortelle
Aux fêtes, qu' il donne aux Dieux
Il défend, que la satyre
Trouble les sons de leur lyre
Par ses sons audacieux.

Voltair.

LETTERA

ALLA SIGNORA

GAETANA ANDOLFATI

GIOVINE ATTRICE

Che sostenne il carattere di Polissena *con un successo più che favorevole.*

VAga Andolfati, non sdegnar di questi
Facili Carmi, che al tuo piè presento
Il più tenero omaggio, e l' umil dono.
Riconoscenza di sensibil cuore
Tratta sul debil vol di fragil' Estro
Scorrer può far dall' inesperta penna
Sensi d' ammirazion misti, e di gioja.
Di Polissena su i tuoi labbri il Fato,
I suoi pianti, il suo duol, le sue sventure
Tutto poteo, sol tua mercè, di pianto
Fare irrigar l' impallidite guance
Del commosso Uditor, spezzare il gelo
De' cuor più duri, e trionfar dell' alme.
Al soave girar di tue pupille,
Al suono incantator della tua voce
Il fiel s' estinse di maligna Invidia,
E inoperose caddero al tuo piede

Del

Del severo Censor le rigid' armi.
Già pe' tuoi merti preparato io veggo
Pender dalla sanguigna altera destra
Della grave Melpomene il bel Serto
Che in mezzo a' plausi dell' Italia tutta
Il tuo bel cuor, e l' opre tue coroni.
Va', che se del feroce estinto Achille
Sulla funesta taciturna Tomba
Fra il comun pianto, e il replicato plauso
Preda cadesti di mentita morte,
L' Ara or t' attende di soave Genio
Vittima d' un amor troppo beato. (*)

(*) *Questa Lettera fu scritta avanti gli Sponsali di questa Giovine Attrice. Ciò vogliono inferire quegl' ultimi versi.*

ATTORI

PIRRO

POLISSENA

EROPE

CALCANTE Gran Sacerdote.

POLIDORO

ARSINDO

Sacerdoti
Guerrieri
Guardie
Popolo

La Scena è sotto le Mura di Troja
già diroccate, ed arse.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

S' alza il Sipario, e lascia vedere un vasto recinto d' antichissimo Bosco. In mezzo vi si scorge la tomba dell' estinto Achille. Dalla parte sinistra in lontano appariscono le Tende dell' Armata Greca. Intorno a queste si vedranno debolmente risplendere alcuni avanzi di faci preste ad estinguersi essendo imminente il giorno. Dalla destra si scuoprono le mura di Troja diroccate, e fumanti. Il Teatro rappresenta un' oscurissima notte.

Pirro appoggiato sulla tomba del Padre denota essere in un gran dolore, ed in una specie d' oppressione. Arsindo è sul proscenio. Pirro dopo alquanto di silenzio s' alza confusamente, e d' un aria smarrita viene ad Arsindo.

Pir. ARsindo, ah! per pietà toglimi a questi
Luoghi sacri alla morte ove non spira
Che lutto, che terror, che pianto intorno.

Arsin. Come, Signor! già trasgredir vorrai
Al comando celeste? Egli t' astringe
A consultar del Padre tuo la tomba.
Pirro, vedi quei marmi? *accenn. la tomba*
Ivi riposa
Il Padre tuo, l' inclito Achille, il solo,
Per cui tutta avvampò Troja superba;
Calcante degli Dei l' organo augusto,
Lor ministro, ed interpetre a te svela
Esser brama del Ciel, che tu ti prostri
A venerar quell' Urna ov' è raccolto
Dell' estinto tuo Padre il cener sacro.
L' inclita Ombra di lui placar t' è duopo,
Ed ella a te paleserà qual sangue
Debba grondar per ammollir quell' ira.
Tu sai, che invan spiega le vele ai venti
La Greca Flotta; Il Mar s' oppone, e nega
Che dall' Asia depressa il Greco Legno
Onde in Patria tornar l' Ancora salpi.
Ciascun paventa, ed il soccorso indarno
De' Numi invoca. In te, Signor, sua speme
Fissa la Grecia, ed a te solo è dato
Al tuo gran Genitor porger vendetta.
Forse è questa la notte, in cui rompendo
Quell' eterno confin dal Ciel prescritto
Tra l' Averno, e la luce a lumi tuoi
Mostrar debbesi Achille onde svelarti
Dello sdegno de' Numi il gran segreto.

Pir. Troppo tu speri; a rosseggiar comincia
Sul Balzo Oriental la bella Aurora.
Mira. *quì si vedono quasi del tutto estinte le faci in lontano.*

Del

Del Campo omai le faci estinte
L' orror notturno a dissipare accese
Non brillan più. Spettro infernal non puote
Del già vicino Sol soffrir la luce.
Arsin. Ebben? forse non può del tuo gran Padre
Fatta già Semi-Dio l' anima augusta
Cinta di gloria a te mostrarsi in mezzo
Allo splendor del più brillante giorno?
Pir. Tutto è ver: Ma chi sa, che il sacro cenno,
Che quì m' astringe ad ingannar non tenda
La vigilanza mia! .. tu sai, che schiava
Polissena la sorte un dì mi fece:
Agamennone l' ama: Ei tutte cerca
Tutte le vie per involarla a Pirro.
Calcante lo protegge . . . Ei seco forse
Sì reo pretesto onde ingannarmi ha preso.
Ar. Come!.. Calcante!.. un Sacerdote? Ah, taci:
Un Ministro de' Numi in lui rispetta:
Non offender così chi lor somiglia.
Pir. Infallibile dunque esser tu credi (*)
Quest' organo del Cielo? Un sacro rito
E' ver lo stringe all' Are, e il fa simile
Quasi agli Dei, ma egl' è mortale alfine.
Le passioni non toglie il sacro ammanto.
Anzi v' ha chi con questo a render giunge
Quasi virtudi i suoi delitti, ed avvi
Più d' un fellon de' Santuarj al piede.

(*) *Cet organe des Dieux est il donc infaillible?*
Un ministére saint les attache aux autels:
Ils approchent des Dieux, mais ils sont des mortels. Oedip. Trag.

Amico, io non ho pace...al Campo andiamo;
Tutto mi fa tremar.
Arsin. Ma qual ti punge
Cura sì grave? . . .
Pir. Ah! Polissena . . .
Arsin. E tanto
La schiava tua fra' tuoi pensieri ha loco?
Tanto degna ti sembra . . .
Pir. Olà: che parli?
Questa schiava rispetta. A lei si debbe
Qualunque omaggio, e benchè vinta il collo
Pieghi al giogo d'un Greco, ella è Regina.
Arsin. Signor perdona al zelo mio...tant' ira,
Un sì acerbo parlar . . . di Polissena
Al nome sol tu di color cangiasti.
Forse . . .
Pir. Che dir vorrai?
Arsin. Forse il tuo cuore
Vinto da lei . . .
Pir. Sì: mio fedele, io l' amo.
Tacer nol posso...Il primo sei, che aperto
Tutto il cuor mi leggesti, e il grande arcano
Alfin m' escì chiaro da' labbri a forza.
Dissimular non giova...io peno, amico,
Io tutto avvampo, e i lusinghieri incanti
Di Polissena idolatrar m' è duopo.
Arsin. Oh, Ciel!
Pir. Stupisci?
Arsin. E chi stupir non debbe!
Tu di Priamo uccisor, tu il più crudele
De' Nemici di Troja ardere al fuoco
Di Trojana beltà! . . debol cotanto,
Scu-

Scusami ; non credei d' Achille un figlio ;
Pir. Ah! sol fugge l' amor chi non ha cuore!
Amico, fu nella terribil notte,
In cui piacque agli Dei veder distrutta
La superba Ilion dall' Armi Greche,
Che una dolce beltà schiavo mi rese.
Col favor di Sinon le mura appena
Varcar potei della Città superba,
Che bramoso di strage, e sciolto il freno
Al desìo di vendetta, incendio, e morte
Portai dovunque, e il fulmine di Giove
Brillar parea sulla fatal mia destra.
Giunto alla Reggia, ove più vivo, e spesso(*)
Crescea l' assalto, io di mia mano infranta
Con bipenne letal la maggior porta
Tutta al Greco furor la strada apersi
Agl' aditi reali, ed ai vetusti
Tuttor vuoti di sangue atrii superbi:
Pianti, singulti, e feminili strida
S' udiano intorno: Ad abbracciar gl' altari
Timorosa correa la Turba imbelle:
Oltre io mi spingo; ed inseguendo irato
Polite del Re Teucro uno de' figli
L' incalzo là dove piangendo insieme
Col crin disciolto al vecchio Padre intorno
Lacrimanti di Priamo eran le Figlie:
Il mio Nemico ivi disteso al suolo
Il brando inalzo, e gli trafiggo il seno;
A vista sì feral tutto commosso
S' alza fremendo il Genitor canuto;
Ed un acciar bieco impugnando, invano

 Sor-

(*) *Protinus ad sedes Priami..ec.* Virg. En. II.

Sorto del Figlio a vendicar la morte
Contro di me debole un colpo ei vibra.
Torbido allora, e di vendetta acceso
Il Vecchio assalgo, ed afferrando irato
Con la sinistra a lui la bianca chioma
La destra inalzo, e semivivo al suolo
Fo dal corpo spiccar reciso il teschio.
D' un caro Padre in rimirar lo scempio
Gridar le Figlie...e Polissena...oh, Cielo!
Molle di pianto alla sua Madre in braccio
Pel dolor già svenuta, e quasi esangue
Solo da me parea sperar mercede.
Languia la sventurata, e in sen piegando
Pallido il volto, e dispiegando all' aura
Dolcemente negletto il crin disciolto
Credimi...avria mosse le tigri al pianto.
Ancor tinto di sangue il guardo volgo,
E...oh!dolce incontro!..in cotal atto oppressa
Miro giacer la bella mia Nemica.
Facilmente s' arrende un cuor commosso:
Ond' io tuttor fervido d' ira . . . il seno
Tutto avvampar da nuovo fuoco intesi.
Impallidii . . . mancommi il piè...m' invase
Tutte le fibre, e al cuor mi scese un moto,
Che tormento non fu, ma fu piacere.
Ad amar cominciai fin da quel punto,
E a questo seno a Polissena in faccia
Contro ogni voglia mia varcar fu forza
Dallo sdegno all' amore il breve passo.

Arsin. Deh! reprimi, Signor, se pur ti cale
Dell' onor tuo, della tua gloria, in seno
Reprimi alfin questo nascente affetto.

Un

Un orribil timor mi presagisce,
Ch' ei fra non molto esser ti dee funesto.
Lascia ogni speme, e quei malcauti moti
Ond' è sospinto il giovanil tuo cuore
Frena or che il puoi; vince l'amor chi'l fugge.

Pir. Non sperar, ch' io t' ascolti; Il Cielo in pria
L' invido Ciel sulla mia testa irato
Lanci senza pietà sue fiamme ultrici,
Ch' io spenga nel cuor mio quel puro affetto,
Che smorzar non potrà la morte istessa.
Tu vola al Campo, e tutti i moti osserva
E di Calcante, e del maggiore Atrida....
Ah! se mai l' empio Duce a danno mio
Macchina inganni, o qualche frode ordisce
Paventi...Il grado in lui rispetto, è vero,
Ma...mostrar gli potrei come far suole
Le sue vendette un disperato amante.

Arsin. Dunque, Signor . . .

Pir. Cedi al mio cenno, e parti.

Arsindo s' inchina, e parte

SCENA II.

Pirro.

Posso solo una volta appien disciorre
Libero il freno alle mie pene, o Dei! *siede*
Pirro, sei tu?..Del grande Achille il Figlio
Respira in te! . . Della tua Patria ancora
Sei tu la speme? . . Ah! ti ravviso appena.
Misero! ov' è quel tuo valor primiero,
Onde tenero ancor ne' tuoi verd' anni
Spingendo il piè del Padre tuo sull' orme

Della gloria le vie calcasti, ardito?
Ove il rigor, che disprezzar ti fece
Sordo d' amore alle più dolci voci
D' ogni beltade i lusinghieri inganni?
Bagnato in pria sulla marziale arena
Del bel sudor della Palestra Elea
L' onor, l' armi, il destrier fu sol tua cura,
Ed or . . . torpido! . . ed or schiavo infelice
Piegando il collo a una passion tiranna
Educato agl' Allori, ai Mirti aspiri? . .
Ah! invan dal sen strappar vorrei quel dardo,
Che il cuor mi strazia . . . e che ad amar mi
(spinge
Ad onta mia...quella, che odiar dovrei...
Stelle! odiar Polissena!.. *pensa, poi con forza*
Ah! no . . . perdona
Della fierezza mia, bella mia fiamma,
Perdona in me quest' infelice avanzo.
Dell' uccisor del grande Achille, è vero,
Tu sei germana, e il Ciel ti vuol mia schiava,
Ma in te colpa non regna...Il tuo bel cuore,
Cara, non è di crudeltà capace.
Io t' amo . . . io t' idolatro...e l' amor mio,
Sì quest' amor...mia speme, al suol frappoco
Cader farà le tue catene infrante.
s' ascolta un lugubre mormorio nella tomba
Ma qual grido feral... *s' alza spaventato*
Da quella tomba
Udir si fa!.. *trema il Teatro*
Treman le piante . . . il suolo
Balza sotto al mio piè . . .
va errando atterrito per il Palco
Ciel!

Ciel ! quai rimiro
Pallidi ſpettri , e formidabil' ombre
Errar ſdegnoſe a queſt' orrore intorno ?
Numi! . .(*vacilla*)il cuor mi s' agghiaccia...
il Teatro trema Io tremo...il piede
Nega di ſoſtenermi (*diſperato*) ah!con tant'ira
Che volete da me , barbari Dei ?
ſi getta a ſedere

SCENA III.

Ceſſa il fragore , e vedeſi il gran Sacerdote Calcante venire a paſſo lento ; Pirro l' oſſerva ; S' alza , e dice :

Pir. Calcante (*andandoli incontro*) quai prodigj!
Calc. Il Ciel t' elegge
Per ſuo vendicator ; ſeconda , o figlio ,
Col voler tuo la volontà de' Numi .
Pir. Ma qual' è mai la minacciata teſta ,
Che vuol recisa al ſuo furor l' Olimpo ?
Me l' addita , ſe il ſai . . . Queſta mia mano
Scorrer farà l' abominevol ſangue
Scelto dal Cielo , è che del Dio dell' acque
Molcer debbe lo ſdegno , onde propizia
Spinga l' aura bramata i Greci legni .
Calc. Frena il malcauto ardor . Speſſo ſi rende
Del favore de' Numi un cuore indegno
Quando rapido troppo , i grandi arcani
Senza adorar , vuol penetrarne il cenno .
Calmati , o figlio , e l'alma tua prepara
Alla grand' opra...Ella coſtar ti debbe .
Pir.

Pi. Ah! ciò, Signor, ch' ho di più ſacro al Mondo
Ceder pronto agli Dei dolce mi fia,
Se il ceder debbo. Una virtù ſevera
Ad opra tal mi ſervirà di ſcorta.
So quanto fe per la ſua Patria un giorno
Dell' Eubea ſull' arene il maggior Duce.
In valor non è ſolo; e in queſte vene
Scorre limpido ancor d' Achille il ſangue.
Ma il crederesti? . . a queſto cupo in mezzo
Orror di morte, onde vien ſparſo ovunque
Queſto ſacro recinto, all' aura forſe
Meſto un grido feral da quella tomba.
Che mai ſarà! . .

Calc. Del Padre tuo la voce,
Figlio, ſortir da queſti marmi udiſti.

Pir. E che brama da me?

Calc. Chiede vendetta.
Sai, che per man del rapitore infame,
Che contro l' Aſia il fulmin Greco acceſe
Cadde, ha non molto, il grand' Achille eſtinto.
Ma tu non ſai, che non valor, non forza
A sì valido Eroe tolſe la vita.
Ei tradito ſpirò.

Pir. Ciel! che mi narri!

Calc. Queſt' orribil ſegreto, è ver, coperſe
Con le tenebre ſue finor l' oblìo;
E ver, ch' io tacqui, e che ſoltanto Achille
Fe i ſuoi gemiti udir da quell' orrore
Ombra ſdegnoſa invendicata ancora.
Principe... Figlio, alla tua man s' aſpetta
Il compir la grand' opra. *va alla tomba, e ne eſtrae un pugnale* Ecco l' acciaro,
L' in-

L' indegno acciar, che penetrò le vie
Del cuore augusto al Padre tuo tradito.

Pir. Stelle!.. che sento...in rimirar quel ferro
Tutte m' arde le fibre un fuoco ignoto.
Porgi... *volendo impaziente il pugnale*

Calc. Ascoltami in pria. Giurar tu devi
Su quest' acciaro a tutti i Numi in faccia
Di vendicar del Padre tuo la morte.

Pir. Che? .. dubitar della mia fe potresti?

Ca. No; ma voglion gli Dei, che all'opra astringa
La tua virtude indissolubil nodo.

Pir. Ebben..(*risoluto*)Ma oh Numi! *s' arresta*
in appressarmi io provo
Un non so che, che mi tormenta il cuore.
Signor.. (*esitando*) che fo?... *a parte*
giurar vorrei...(*alto*) pur sento...

Calc. Eh! l'Uomo estingui, e in te l'Eroe ravviva.
Forse di contentar l' ombra sdegnata
Paventi di colui, che ti diè vita? (*tomba*
Vieni. Eseguisci il giuramento. *vanno alla*

Pir. Quale,
Qual mai terrore ad esitar m'induce! *a par.*
Si giuri. *alto*

Calc. Ecco l' acciar. *Pirro prende il ferro*

Pir. Macchiar prometto
Questo perfido ferro entro le vene
A quei, che il Ciel per olocausto elegge...
E su quest' Urna a tutti i Numi il giuro.

Calc. Degno figlio d' Achille! Il tuo deponi
Innocente pugnale, e quello stringi.
accennando quello estratto dall' urna. Pirro gli dà il proprio

Quel-

Quello ferir dee l' olocausto . . . e questo
Finchè l'opra fatal non sia compita
Restar dovrà dal fianco tuo lontano
Nel cupo orror di questa tomba ascoso :
ve lo. ripone
Intanto , o Figlio , il braccio tuo prepara
A lacerar quell' ostinato laccio ,
Che per opra de' Numi al Teucro lido
Tien ferme ancor le vincitrici antenne :
Ma pria volgiti al Ciel ; la tua virtude
E' grande , il so ; Pur senza lui languisce :
E folle è ben quei , che di troppo altero
Arbitro de' suoi voti il Ciel non brama :

Pir. Tutto farò . . . la vittima infelice ,
Che il Cielo elegge a massacrar m' accingo ;
E' già pronto il mio cuor--pur sulla scelta
Tremo , Signor . . .

Calc. Trema , ma sul delitto .
Non paventar . Lascia , che il Ciel ti guidi
Al sacrifizio , e ch' ei ti regga il braccio .
S' appressa alcuno . . .

Pir. Arsindo ! che mai reca !

S C E N A IV.

Calcante , Pirro , Arsindo frettoloso .

Ars. Corri, Signor. (*a Pirro*) Tutto è in tumulto (il Campo.
Agamennone freme : Egli solleva
La Plebe sediziosa . A lei fu noto
Il novel sacrifizio , e ciascun teme ,
Onde i Numi placar , della sua vita .

Si

Si minaccia Calcante, e te con lui.
Mormora ognun, che ingannatori entrambi
Per saziar la vostr' ira, e un fin privato
Dello sdegno del Ciel la falsa voce
Spargete ad arte, e che tuttor si vuole
Far di sangue innocente il suol vermiglio.
S' oppone invan de' fidi tuoi lo stuolo:
Vola la Plebe alle tue tende, e i gridi
Del Popol folle han preceduto il giorno.

Calc. Al riparo si corra--Empj! a qual segno
Giunger non puote un temerario ardire?
Pirro, renditi al Campo, ed io del Cielo
Implorato il favor, su' passi tuoi
Pronto verrò. Vedrem se questi alteri
Osan far fronte a un Sacerdote ancora.
Già gl' Atridi conosco, e i lor disegni....
Ma...

Pir. Ti calma, ch'io pronto a tanto sdegno
Volo ad impor qualche riparo almeno.
E se mai furibonda, il che non credo,
Spinger contro di te la cieca Turba
Volesse il suo furor...pria, tel prometto,
Marciar dovrà su questo corpo esangue. *via*

SCENA V.

Calcante, Arsindo.

Arsin. Da quell' ira che speri?
Calc. Ogni soccorso.
Arsin. Ma il suo fatale amor...
Calc. Soffri, che tutta

Spe-

Spero ſanar di quel gran cuor la piaga.
Di già l'oſtia a ſvenar ſu queſta tomba
L'aſtringe al voler mio ſacra promeſſa.
Poliſſena è la vittima . . . il ſuo ſangue
L'Oracolo richiede; Ei ſarà ſparſo.

Arſin. Ah! di Pirro pavento.

Calc. Anch'io conoſco,
E con dolor, ſe confeſſare il deggio,
L'indiſcreto calor de' ſuoi traſporti.
Vedo le fiamme ree de' ſenſi ſuoi;
E il torrente fuocoſo, a cui far ſponda
Procuro ognor, troppo ſovente, è vero,
Da me lo ſvelle, e troppo lungi il porta.
Violento non men, che grande è nato:
Tenero, ma furioſo, egli è capace
D'un gran delitto ancor. Del nobil ſangue
Che lo formò tutto l'ardor m'è noto.
Ogni paſſione in lui furor diventa,
Ma nutre ancor mille virtù, che appieno
Compenſar tutti ponno i vizj ſuoi.
Di ſtrapparli dal cuor ſperar mi giova
Queſt'affetto funeſto. Or tu frattanto
Vola al ſuo fianco, e di ſedar procura
Inſiem con lui la ſollevata Plebe.

Arſin. M'è legge il cenno. Ad ubbidirti io corro.

SCENA VI.

Calcante.

Voi, che il cuor mi vedete, amici Numi,
Deh! ſecondate il mio deſir. Ritorni
Alle

Alle vie di virtù quel cuor ſedotto,
Queſto giovine Eroe, che alla mia cura
Laſciò morendo un virtuoſo Padre.
E tu Ombra ſacra, che ſdegnoſa ancora
Forſe d' intorno a me t' aggiri, calma
I tuoi ſingulti, e di vendetta in ſegno
Di quel ſangue fatal, che tu richiedi
Sparſo il cenere tuo vedrai frappoco.

Fine dell' Atto I.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Polidoro entra smarrito

Stelle! ove son!. . . dove le piante aggiro
Vil rifiuto dell' onde in questi lidi!
In quai climi m' hà spinto egro, e languente
L implacabil destin, che ognor m' insiegue!
Tutto l' onda mi tolse, e non mi resta,
Che un mal fermo tuttor soffio di vita
Da questo corpo ad esalar già pronto.
Barbari Dei!..perchè fra i gorghi immensi
D' un torbido Ocean non seppellirmi,
O non darmi per vinto al Trace infido?
Dalle barbare mani io fuggo appena
Del crudel Polimnestore, e sull' onde
Cerco in preda al dolor miglior destino,
Che fra l'ira de' venti, e a' lampi in mezzo
Parto fatal d' un irritato Cielo
Semivivo mi getta, e quasi esangue
Il furor di Nettuno in queste arene.
Ciel! non vedo che orror...Di questa tomba
Il sacro aspetto . . . Il mormorio dolente
Delle frondi agitate . . . e quest' erranti
Pallid' ombre di morte...Ah! tutto accresce
Di questo seno il turbamento interno.
Là le tende d' un Campo.
voltandosi a sinistra, indi alla parte opposta
e quà rimiro
Preda d' avide fiamme, e sparsa intorno
D' ossa

D' oſſa inſepolte, e di reciſi teſchj
Fumar per anco una Città diſtrutta.
Numi! ſarebber mai le patrie mura
Quelle, che vedi, Polidoro? . . Io tremo,
E un ſecreto terror mi dice all' alma,
Che Troja è quella, e che fumanti io miro
Dell' antica Ilion gl' ultimi avanzi.
Andiam..(*s' incammina*) ma vengon quà due
Schiave. (*si ferma*) Il cuore
Agitato mi ſento al loro aſpetto.
Di quì ſi fugga, e chi mai ſon s' aſcolti.
si ritira fra gl' alberi

SCENA II.

Poliſſena, Erope, ambe in catene.
Poliſſena moſtra eſſere in grande agitazione; dopo aver fatti alcuni paſſi le mancan le forze; s' appoggia ad Erope dicendo:

Poliſ. Soſtienmi, amica . . .
Erope I ſpirti tuoi ravviva;
Sorgi: Non vacillar; Del Cielo irato
Con me t' accingi a ſopportar lo ſdegno,
la conduce ſul Proſcenio
Poliſ. Ove mai mi conduci?--Ah! m' abbandona
Erope, al duol, che mi ſoverchia il ſeno. *ſiede*
Oh! triſtezza fatale!--Eterni Dei,
Di cui tremando l' aſſiſtenza imploro,
In provandola ognor deh! vi degnate
Di ſoſtener la mia coſtanza almeno.
Diſvelatemi alfin l' orror del ſogno,

Che ogni pace ritolse a sensi miei . . .
Ditemi almen se questi orrendi spettri
Son del vostro furor gl' infausti annunzj !
Erope Fremer mi fai.--Da quai tartaree larve
Spaventata tuttor veder ti deggio !
Sempre in odio a te stessa, e in preda a mille
Contrarj affetti ora di pianto aspergi
Con trasporto di duol questa mia destra ,
Ed or fuori di te , te stessa odiando
Dell' afflitto mio sen fuggi gli amplessi .
Perchè , da un tetro orror colpita ognora,
Offusca i lumi tuoi nube di pianto ?
Polis. E tu . . . Amica tu stessa in questo stato
Del pianto mio chieder mi puoi ragione!
Ah ! perchè tra le fiamme, onde avvampate
Caddero al suol quelle paterne Mura
Involta , ed arsa io stessa ad accoppiarmi
Gir non potei ne' Regni della Morte
Senza catene a' miei grand' Avi al fianco ?
Perchè al ferro nemico il collo esposto ,
Polissena , ancor tu di pianto aspersa
Del Padre tuo sul sanguinoso corpo
Non cadesti trafitta , onde spirando
Col sangue tuo della tua Patria oppressa
Smorzar gl'incendj in qualche parte almeno?
O Numi ! . . . *piange*
Erope A che tuttor de' nostri mali
Rinnovellar la rimembranza amara ?
So quanto il Ciel penar ci fece , e quanto
Or fra i Nemici a sopportar ci resta .
Sento , Amica , sì sento (e di te al pari)
Delle nostre sventure il fatal peso . .
Ma

Ma perchè mai rimproverarne i Numi!
E perchè loro rinfacciar tuttora
Quella giusta pietà, che i giorni nostri
Sempre difese?..ah! paventiam, che alfine
Questa loro bontà mal corrisposta
De' pianti tuoi non si ritrovi offesa.

Polis. Ah! chi pianger dovrà, se creder puoi
Tu stessa, Amica, in me delitto il pianto!
In mezzo al mio dolor che mai mi lascia
L' invido Ciel (*con disperazione*) se il lacrimar mi toglie!
Ecuba geme di catene avvinta
Lungi da me, nè mi concede almeno
Per estrema mia doglia il Fato avverso
Qualche sollievo ne' materni amplessi.
A quali eterne smanie essere io sembro
Lasciata in preda!..ognun morta mi brama!.
Dunque,o Destin,che per soffrir non nacqui?
Ognor vedrò questa mia destra oppressa
Sotto il peso de' ferri...e sempre in faccia
All' Uccisor del Padre mio condurre
Dovrò questa mia vita!.Ah!Pirro!- (oh!nome
Per me caro, e funesto a un tempo istesso!)
Tu sei... (*vivamente*) Ciel! che dirò!
riprendendosi a parte Barbari affetti!...
Sventurato mio cuor!-- *alto con vivacità s' alza* Tutto ho perduto.

Erope Che?tu non conti più sul tuo Germano,
Su Polidoro? ed obliar potesti
Questo raggio di speme ancor non spento?

Polis. Vana speranza!--la sua morte è certa;
E un sogno ancora agl'occhi miei presente...

Erope Sulla mal certa fe perchè turbarti
D' una larva notturna ? Una Germana
Del grande Ettor dovrà temer d' un fogno ?
Polif. Voleffe il Ciel, che invan tremaffi! Ha
fempre
Tutto a temer degl' infelici il cuore.
Ecuba allor, che per comun rovina
Paride fventurato al giorno dette
Un fogno fu, fe tel rammenti, un fogno
Fu di noftre fventure il nunzio infaufto.
Del pari un fogno i fenfi fuoi coperfe
D' un orribil terror; mentre al fuo letto
Fremer d' intorno, ed agitar fi vide
La terribil Megera ultrice fiamma.
Ella le prefagì, Madre infelice!
Che il Figlio fuo della fua Patria un giorno
Lo fventurato diftruttor farebbe.
Er. Qual fantafma in quest'oggi, o qual finiftro
Crudel prefagio inorridir ti fece?
Di narrarmelo ardifci; Il cuor folleva,
Il racconto d' un mal ben fpeffo il tempra.
Polif. Qual orror!--qual fpavento!--Io fola errava
In quefti a morte facri orrendi afili,
E fra' i cupi filenzj, e l' orror tetro
Di quefte antiche felve irrefoluto
S' aggirava il mio piè da taciturne
Tenebre fpaventofe intorno cinto.
Dal mefto fen di quefte augufte tombe
Delle vindici Dee fatal foggiorno
Furibondi fortir gemiti udia,
Ed attonite in mezzo ai fparfi avanzi
Di quefte gelid' urne erravan bieche
Mille

Mille fra lor distinte ombre di morte;
Mentre lungi s' udian gl' antri selvaggi
A rimbombar d' un lamentevol' eco:
Quando...oh! vista feral!--pallido in viso
Tinto di sangue, e lacerato il crine
Sconosciuto Garzon giacer sul suolo
Da un acciaro trafitto io vedo..:e sento
Dirmi dal cuor, che Polidoro è quegli:
Corro--ma oh Ciel!..da quella tomba istessa
Ove il torbido Achille estinto giace
Fra un turbine di fuoco, al mal distinto
Cupo chiaror d' una sanguigna torcia
Lacerate le vesti, e il crin coperto
Di cener freddo..: a me si lancia irato
Tutto asperso di sangue orrido spettro.
Vendetta ei grida--ed al mio cuor lanciando
Di fameliche fiamme orribil gruppo
Del mio German corre sul corpo esangue;
E sbranandoli il sen..Ciel!--che mai vidi!
Il cuor gl' estrae--me lo presenta..e in mille
Parti già lacerato al suol lo getta:
Raccor volea gli sventurati avanzi
Scampati al suo furor--quando impugnato
Un acciaro sanguigno a Pirro il porge;
Trema il mesto Garzon..ma l' ombra irata
Avida di vendetta ebra gli sforza
La man tremante a trapassarmi il fianco:
Vibrasi il colpo...ed io già stesa a terra
Spirar parea--mentre saziato alfine
Nell' orror della tomba il passo volto
Fuggì lo Spettro; Alla sua fuga il Cielo
Fremè coi lampi, e mormorò l' Averno:

Erope Principeſſa, dal ſen diſcaccia omaí
Queſti torbidi oggetti, e alfin riprendi
De' ſenſi tuoi la già perduta calma.
Tutto, lo ſo, contro di noi congiura;
Tutto eſtinte ci vuol...ma contro il Fato
Coſa giova l' opporſi? E' la coſtanza,
Tu il ſai, degl' infelici il ſolo appoggio.
Poliſſena t' acquieta . . . ancor fra tante
Perdite noſtre, in mezzo al fatal lutto,
Che ci circonda, allor che vivo in petto
Contro il noſtro Nemico odio ſerbiamo
Tutto no,non perdemmo..aſſai ci reſta. *via*

SCENA III.

Poliſſena, indi Polidoro.

Poliſ. Nemico Ciel! che più ſperar degg' io?
L' unico mio conforto, il ſolo appoggio
Della coſtanza mia da me s' invola . . .
Polidoro ſpirò.. (*egli compariſce*) ma chi s' appreſſa?
Uno Stranier!--Numi . . . in mirarlo ſolo
Straziar mi ſento in mille parti il cuore.
Polid. Fingiam. (*a parte, indi alto*) Tu chiunque ſei Diva, o mortale,
Cui di catene ingiuſtamente oppreſſa
Tien barbaro poter...que' tuoi bei lumi
Verſo un miſero cuor volger ti degna.
Queſta Terra m' è ignota, e tu rimiri
Un Giovine infelice all' onde in preda
Lungamente sbalzato, e ſalvo appena.
Di'

Di', qual lido è mai questo, e quì chi regna?

Polis. Qual dolce suon... (*tutto a parte*) qual voce...Il sangue mio
Agitato entro il sen posa non trova.

Polid. Come! . . e vorrai . . .

Polis. Nel rimirarti io sento,
Giovine sventurato, il cuor commosso.
Sappi . . .

Polid. Ti calma; Un grato cuor compiange
A fronte dell' altrui le sue sventure:
Moti son di pietà quei, che provasti.
Ma dimmi: ove siam noi?

Polis. Quelle, che vedi
Giacer colà rovine ancor fumanti
Troja un dì fur, quella Città superba,
Che dettò le sue Leggi all' Asia intiera.
Queste a sinistra man le Tende sono
De' Distruttori suoi...dell' Armi Greche.

Polid. Donna, che ascolto!..o dolorosa vista!
Quell' è l' alta Ilion--quelle le mura
De' Pergami superbi?--Ah! tutto in duolo
A sì truce veduta il cuor si strugge.

Polis. Stranier, tu il primo sei, cui sparger vedo
Lacrime di dolor sulla mia Patria.
Forse . . .

Polid. E Priamo che fa?

Polis. Stranier, che dici?
Ah!..Priamo!..oh!rimembranza! e tu non sai
Ch' è fra que' sassi il Padre mio sepolto?
Ch' ei spirò...ch' ei lasciommi... *piange*

Polid. a parte Oh! colpo atroce!
alto Che?..Priamo è morto!..ah!Polissena!...

con trasporto Io manco . *s'appoggia ad un alb.*
Polis. Stranier!.. (*sorpresa*) tu piangi!..tu mi
chiami a nome!
Forse da Polidoro . . . Di'! . . vedesti
Il mio German..respira ancor?. *con impazien.*
Polid. Sì , vive .
Ma , oh Dei ! . .
Polis. Che?--tu il conosci/..ei vive ancora!
Polid. Sì--Ma sol per finir le sue sventure .
Polis. Parla...Dov' è?--le pene mie compisci...
Polid. Come!--ignorar tu puoi . . .
Polis. Pianger ti vedo...
Ah ! chiunque tu sei parla , o m' uccidi.
Polid. I miei singulti..il pianto mio..non fanno
Che scuoprirmi pur troppo .
Polis. Qual sospetto
Nell' afflitto mio sen nasce improvviso !
Il suo volto..i suoi tratti..un grido interno..
Possibil fia!--Stranier ti svela . . .
Polid. si getta fra le di lei braccia Ebbene ,
A questo pianto il tuo German conosci .
Polis. Mio German... *l'abbraccia con trasporto*
Polid. Polissena . . . *piangendo*
Polis. Oh ! lieto giorno..
Oh!contentezza!--In abbracciarti...io sento
L' anima errar su' labbri miei tremanti .
Polid. Stelle ! qual ti ritrovo! . ..
Polis. Il Ciel mi rende
Tutto ciò che perdei , caro , in te solo .
Tu in me di nuovo ogni speranza accendi ,
E di nulla pavento allor che i Numi
Libero alfin mi t' hanno reso in braccio.
Polid.

Polid. Ma fra tanti Nemici . . .
Polif. Il ciglio aftergi .
Ti confola ; tu fei per anco ignoto.
Guardati di fcuoprirti , e tutto fpera;
Fai ch' io fappia però qual forte amica
Te dalla Tracia in quefti Lidi ha fpinto.
Polid. Sai, che me pargoletto ancor mal fermo
E infiem con me tefori immenfi un giorno
Mandò Priamo infelice al Re de' Traci ,
Onde del Figlio fuo cura egl' aveffe ,
Ed afcofi ad ogn' uopo i fuoi tefori
Foffer da lui ; Mentre temendo avverfi
Contro Ilion gli Dei celare ei volle
Me con pegno sì opimo al Greco avaro.
Già contento io vivea ficuro in braccio
Del crudel Polimneftore , e lontano
Dal paventar da lui frode , od infulto ;
Quando all' orecchie fue giunto per fama
Delle noftre fventure il fatal grido ,
Calpeftando ogni fe , l' armi rivolfe
L' empio in favor del vincitore Argivo .
Nè quì per anco il furor fuo fu fazio,
Che avido del tefor , la morte mia
Ordina il difumano--E che non puoi
In uman petto avidità dell' oro ?
Io già fra il pianto una ficura morte
Attendea , di catene intorno avvinto ,
Quando una man fedel tra l'ombre amiche
D' ofcuriffima notte i lacci miei
Propizia infranfe, e fovra un legno in Porto
Cauta lafciò quefta mia vita in falvo .
Ove drizzaffe il corfo fuo la Nave ,
Che

Che a morte m' involò non saprei dirti,
Che lacrimando, e dal dolore oppresso
Risvegliato non fui dal mio letargo
Finchè al fragor de' tuoni..al muggir bieco
Dell' onde insane in mezzo al Mar mi vidi
D' ogni forza già privo, e quasi esangue.
Molto su i flutti errai, molto sofferfi,
E stanche alfin di tormentarmi l' onde
Mi gettar semivivo in questi scogli.

Polis. Lode agli Dei!--Da qual fatal periglio
Scampato omai stringer ti posso al seno!
Or che ti trovo, alleggerita in parte
Sopra di me l' orrida man mi sembra,
Che spietata tuttora il cuor m' opprefse;
E già spero...ma a noi quale improvviso
Strepito giunge!.. (*guarda la scena*) Altrove
fuggi... (*con impazienza*) e cela
I passi tuoi...Ciel!..(*guarda di nuovo*) se mai
Pirro fosse...
Se i suoi cupi sospetti...ah! va...

Polid. Non deggio
Te abbandonar..fra le tue braccia almeno
Bramo... *vuol por mano al pugnale*

Polis. Crudel, vuoi la mia morte?

Polid. *partendo dalla parte opposta alle Tende Greche* Io cedo.

* * * * *

SCE-

SCENA IV.

Polissena, Pirro con Guardie.
Egli è già entrato qualche momento avanti, ed ha fissato gl' occhi attentamente sopra Polidoro. S' è alquanto turbato, ma rassicurandosi si calma, ed inoltrato dice alle Guardie

Pir. Voi quì pronti attendete ogni mio cenno.
le Guardie si dispongono nel fondo del Teatro
Polis. Che mai vorrà?.. *a parte mentre Pirro s' avanza lentamente sul Proscenio sempre guardando dov' è partito Polidoro*
forse ha scoperto...io tremo.
Pir. Polissena.
Polis. Signor... *con timore*
Pir. Conosco omai
Quanto mal si conviene alla tua destra
Di que' ferri umilianti il duro peso,
E mi rendono i Numi assai felice
Onde pronto involarti a tal rossore.
Polis. Respiro... (*a parte, indi alto*) Ah! mio
Signor.. lascia, ch' a' piedi..*vuol inginocch.*
Pir. Sorgi. Che fai?.. *sollevandola*
Compagni, olà, si tolga
Questo barbaro impaccio a quella destra.
le son tolte le catene
Che ciascun si ritiri. *le Guardie partono*
Polis. a parte O amabil cuore!
Pir. Principessa, se il Ciel maggior m' aprisse
Strada ond' esserti grato, in favor tuo
Go-

Godrei di tributar la vita istessa,
Ma la sorte s' oppone, e bieco ognuno
Veglia tuttor sopra i miei passi attento:
Più d' un Greco m'aborre, e il maggior Duce
Agamennone ancor non tutta spenta
Quella face crudel d' invidia, e sdegno,
Che agl' Eacidi a fronte il cuor mai sempre
Gl' accese, a danno mio l' intiero Campo
Molto non ha, che ad allarmar s' accinse.
Pur per quanto il mio grado, e la mia destra
Oprar potrà, mi scorgerai, tel giuro,
Del Mondo ad onta a sollevarti intento:
Or quei lacci non solo ond' eri avvinta
Franger m' è grato, ma disciolta ancora
Da ogn' altra servitude, ed a tuo senno
Di te stessa signora io ti rilascio:
Fin da quest' ora ad ogni dritto io cedo,
Che sopra te potè donarmi il Fato;
Libera in fin sei quanto brami, e forse
Di me stesso più ancor libera assai. *con passione*

Polis. Modera del tuo cuor tanta bontade,
Di cui m' opprime il generoso eccesso.
Ah! Signor...l' onorar la mia sventura
Con sì nobil pensier, credimi, è un troppo
Quest' alma assoggettar più che non pensi
A quel giogo fatal, da cui mi sciogli.

Pir. con amarezza Altri però su' passi miei vorrebbe
Grato a te dimostrarsi, e se nol sai,
Le tue bellezze il maggior Duce adora.

Polis. Chi?.. me, Signor...

Pir. Tutto scopersi: Invano

Aga-

Agamennone tenta agl' occhi miei
Cauto celar la sua nascente fiamma.
Egli t' ama, egli avvampa, e ad onta sua
Aperto il cuor ciascun gli legge in volto.
Egli macchina forse a' suoi desiri
Te involare al mio braccio, ed al suo carro,
Che una pronta vittoria a lui prepara
Alle patrie Città condurti avvinta.
Ma non temer; finchè per queste vene
Aggirarsi potrà stilla di sangue
De' tuoi diritti, e di te stessa insieme
Ognor m' avrai vendicator costante.
Assai pagò la meritata pena
Ilio superba, e di vendetta assai
Il barbaro piacer saziar poteo
Tra le fiamme di Troja il furor Greco.
Assai fumar fe queste rive un giorno
Quel sangue onde nascesti, e in lui smorzato
Tutto esser dee quell' ostinato sdegno,
Che la Grecia allarmò. Finch' io respiri
Tu libera sarai. Dolce m' è troppo
Quest' avanzo di vita allor, che tutto
Prodigarlo poss' io per gl' infelici,
E se posso impedir, che la tua destra
Al par del cuor schiava non sia ridotta
D' un amante non già, ma d' un Tiranno.
Polis. Sopraffatta, Signor, da ciò che ascolto
Temo a ragion, che non m'inganni un sogno.
Stelle!--creder potrò simil disegno!
Qual fausto Dio nel tuo gran sen l' infuse?
Quanto a ragion del nome tuo la Terra
E' piena, e quanto il ver la fama vince!
Tu

Tu in mio favor voler piegar te stesso ?
Tu d' una Schiava tua prender tal cura!
Prence, e non era il non odiarmi assai ?
Non bastava per me l'esser tu privo
Di quel rancore . . .

Pir. Io, Principessa, odiarti ?
Con qualunque color la mia fierezza
Si sia dipinta, creder puoi, che un mostro
Data ne' fianchi suoi m' abbia la vita ?
Quai selvaggi costumi, o qual fatale
Odio, che ardesse in questo cuor, potrebbe
Il tuo volto in mirar non esser spento ?
Ciascun t' adora--ed io potuto avrei
Resister solo al seduttore incanto.. *contraspor.*

Polis. Come ! . . Signor . . .

Pir. Dissimular non giova ;
Già troppo avanti l' amor mio mi spinse :
Vedo, che la ragion cede alla forza .
Da poichè cominciò questo mio labbro
Ad accusarmi . . . proseguir conviene .
Tutto aprirti m' è duopo il gran segreto ,
Che più a lungo il mio cuor celar non puote.
Tu al piè ti vedi un deplorabil Prence
Memorabile esempio agl' altri amanti
D' un temerario orgoglio . Io, che tuttora
Senza mai paventar d' amor gl' inganni
Le catene insultai de' schiavi suoi ,
Che i naufragj dell' Uom tuttor piangendo
Le tempeste credei veder dal lido,
Adesso io pur dal comun laccio avvinto
Da qual fuoco crudele , o Principessa ,
Sempre portar lungi da me mi sento !

La

La mia fierezza un ſol momento ha vinta,
E queſt' anima un dì così ſuperba
Meſta or ſi vede in ſervitù ridotta.
Da che ti vidi, diſperato, afflitto,
Vergognoſo, piangente, e meco ognora
Traſportando dovunque il fatal dardo
Fitto nel cuor, da cui ſtraziar mi ſento
Contro me, contro te mi provo invano.
Io t' evito preſente, indi lontana
Ti trovo ovunque, e la tua bella imago
Fra gli ſdegni, e fra l'armi ognor mi ſiegue.
Del dì la luce, e il cupo orror notturno
Tutto--sì tutto agl' occhi miei preſenta
Il volto...oh!Dio!..ch'evitar tento indarno.
Per frutto alfin della mia folle aſprezza
Fra i miei ſingulti, ed il continuo pianto
Me cerco in me, nè ritrovar mi poſſo.
Il mio ſcudo, la ſpada, il cocchio mio
Ah! tutto m' importuna, e già ſen langue
In queſto cuor la mia virtude oppreſſa.
I miei ſoli lamenti...i pianti miei
Fan riſuonar queſte ſpelonche, e oziosi
La mia voce obliaro i miei deſtrieri.
Ah! Principeſſa, il barbaro racconto
D' un amor sì ſelvaggio ha in te potuto
Roſſor deſtar d' una sì rozza preda,
E di sì inculto amor forſe t' offendi.
Ma non ſpregiar, mia Principeſſa, un fuoco
Per te già concepito, e che naſcoſo
Senza di te forſe tuttor ſaria.

Poliſ. Ah! di troppo, Signore, il mio deſtino
Queſto tuo fuoco onora, e troppo indegna
Mi

Mi vogliono gli Dei de' tuoi pensieri.
Or che Regno, e sostanze il Ciel mi tolse,
Or, che costretta a mendicar piangendo
Quest' aure, che respiro, il cuor potrei,
Principe, aprire a un disuguale ardore?
Ma qual tempo, Signor, per far palese
Ciò, ch' esser puote ad amendue funesto!
Nè ti sovvien chi mi diè vita, e quale
E' la mia sorte?--In cenere distrutta
Sotto degl' occhi miei la Patria io veggo;
Opera di tua man son le ruine,
Che la tengono oppressa, e la tua destra
Fuma ancor del mio sangue...Il Padre mio.
Priamo infelice i lumi al giorno chiuse
Sotto i tuoi colpi. I miei Germani, e tutti
I fidi miei del furor tuo fur preda.
Tutto mietè la Greca Spada; il fuoco
Tutto distrusse, e suo malgrado il suolo
De' Nepoti di Teucro il sangue bevve.

Pir. Ah! furor ch' io detesto!

Polis. E poi qual speme,
Signor, fomenti? Il Greco Campo intiero
Bieco mi guarda, e forse brama estinto
Degl' Avi miei questo rampollo ancora.
Tutto, Prence infelice, ardir ti vieta
Per questa schiava tua. Signor, si teme,
d' un tuono toccante
Che del cuor mio le temerarie fiamme
Non riaccendano un dì de' miei Germani
A una pronta vendetta il cener freddo.
E quanto a me, come sperar, che questo
Misero cuor d' un reo destin bersaglio,

Che

Che sol si pasce d'amarezza, e pianto
L' amor conosca, e i suoi folli dolori?
D' un vinto Re Figlia meschina, e sola
Alla ſtrage scampata altro non posso,
Che piangere il mio Fato, e sulla Tomba
Sparger meſta de' miei lacrime amare.

Pir. Tutto creder mi giova, ed il tuo pianto
Delle sventure tue figlio esser debbe.
Ma...scusa, o Principessa, in un amante
Un sospetto, che assai forse t' offende...
Se mai per Agamennone...

Polif. Che dici?
Agamennone!--o Dei!--Prence, che ascolto!
E non è assai, che queſto dì funeſto
Crudel m'involi a tutto ciò, che adoro,
E che del mio dover schiava infelice
...Sottomessa mi veda a un pianto eterno?
Dunque or s'aggiunge al mio dolor l'oltraggio
E all'amor d'Agamennone il mio pianto
S' osa imputare, e l' odio mio malgrado
Da te si vuol, che a queſti lumi ei piaccia?
Perdonare ad ogn' altro un tal sospetto
Avrei potuto, e con lui tale offesa...
Ma tu, Signor... ma tu così mi tratti?

Pir. Principessa, perdona ad un amante,
Che nell' amor si perde, e che egli ſteſso
Da un barbaro dovere aſtretto ognora
Imminente si vede a perder tutto....
Eppur non osa vendicarsi--Il cuore
Sospettoso però...

Polif. Signor, tu cerchi
A tormentarti--Ah! deploriam piuttosto

Amendue, caro Prence, i nostri affanni....
con trasporto
Pir. Che?.. Principessa.. ed io sperar potrei!..
Deh! parla almen . . .
Polis. Troppo ti dissi--Il labbro
Ad onta mia... (*riprendendosi*) Ma per pietà
rispetta,
Signore, un' infelice; Il mio ti muova
Misero pianto--e non voler, tel chiedo,
Affligger più questo mio cuor... *con tristezza amorosa* t' invola...
Fuggimi... *con forza*
Pir. O Ciel!--Dunque così m' aborri,
Che odiosa t' è la mia presenza istessa?
Crudele! . .
Polis. E creder puoi!.. (*con vivacità*) sappi...che in seno....
Ove sono!--Che parlo!.. (*con trasporto*) Ah!
Prence...
Pir. Ingrata
Almen compisci, o mi dividi il cuore.
Polis. A che giova, Signor . . .
Pir. Parla . . .
Polis. Non deggio.
Pir. Barbara! . .
Polis. Taci..se il mio cuor vedessi! . .
con tenerezza
Basta.. (*riprendendosi*) lasciami in pace . . .
Pir. risoluto Invan lo speri;
Finchè non sia del mio destin deciso
Ad onta tua . . .
Polis. Ma qual piacer spietato
E' il

E' il tuo, Signor, di rimirarmi afflitta?
Sappi alfin...Ciel m' assisti!.. *a parte indi alto*
Ah! se dipende
La tua felicità dalla mia fiamma . . .
Signor--non paventar--vivi pur quieto...
Fortunato tu sei più che non credi; *con*
Che dissi!... *a parte* (*trasporto*

Pir. Ah! Polissena!-- Ah! qual contento
Tutto il seno m'inonda, e il cuor m'opprime!
Principessa...ed è ver?-- m' invola i detti
Il piacere improvviso--Il cuor non regge...
E un torrente di fuoco in faccia tua
Lungi da me l' anima mia trasporta.

Polis. Fuggi... Signor... (*con tristezza*) lasciami
in preda al mio
Dolor funesto, e non voler, ten prego,
Prence, esultar del tuo trionfo.

Pir. Io parto,
Io m' involo, Idol mio, ma per dar calma
Da te lontano a' sensi miei, che tutti
Dolcemente turbaro i detti tuoi.
Addio...ma di', sarà poi ver...

Polis. Che temi?

Pir. Se ingannato da te...ma no--perdona:
E' d' inganno incapace un sì bel labbro. *via*

SCENA V.

Polissena.

Vincesti, empio, vincesti--Ah! se celata
Avessi almen la debolezza mia

Un conforto di più trovar potrei
Fra tante pene. Incauto labbro! e quando
I segreti del cuor celar saprai?
Ma che vaneggio!-ah!quando in seno scorre
Quel veleno crudel, che amor si chiama
Invan si cela: Egli ogni via ritrova
Per palesarsi, e troppo ſtretto è il nodo,
Che fra la lingua, e il cuor pose natura.

Fine dell' Atto Secondo.

AT-

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Calcante, Arsindo.

(Campo

Arf. TUtto è in calma, Signor; l' intiero
Pirro sedò: Tace l' orribil grido
Dell' altera discordia, e insiem con lei
Cadde represso il suo german furore.
Ma quando altrui pace consiglia, e molce
L' alme superbe quest Eroe, lui stesso
Frenar non può quella continua guerra,
Che la mente gli turba,e il cuor gl'opprime:
Calc. Che mi racconti!
Arsin. Il ver ti narro; E' giunto
A tal segno l' ardor nel sen di Pirro;
Che obliando se stesso, e il grado suo
Di propria man la Schiava sua disciolse:
Signor, tel dissi: Invano estinguer tenti
In quel cuor tempestoso un grande affetto:
Ei troppo avvampa, e la ragione in lui
Da una forza maggior vinta già langue..
Calc. Gioventù sconsigliata! a quai tempeste
Sempre in braccio non è dell' uom la vita!
Amico, ebben, se ogni consiglio è vano
Per ricondur quell' offuscato seno
Al camin di virtude, e il cuor sanarli
Dalla barbara piaga, abbiam ricorso
Ad altre vie: D' arte v' ha duopo, e spero
Con l' istesse armi sue vincer quel petto.
Arsin. E per qual via?

Calc. Molto non ha, che in questi
Del nemico Sigèo barbari scogli
Dal tempestoso Mar scampato appena
Un Guerrier giunse. Egli di Tracia ostenta
L' uso, l' insegne; Eppur mi sembra, amico,
Di Priamo un Figlio. Il lacrimar sovente
Sopra quelli di Troja estremi avanzi,
Il favellar con Polissena, il pianto,
Che con Ecuba, e Lei sparger si vede
Trojano il fanno, e tale io stesso il credo.

Arsin. Ebben?

Calc. Costui con Polissena è spesso:
Ella il compiange, ed amendue dan sfogo
Al lor dolore in replicati amplessi.
Facil sarà di suscitare ad arte
Un geloso furor nel sen di Pirro.
Tutto ei teme, tu sai, tutto sospetta,
E ogni lieve cagion basta in quel cuore
Tutte le fiamme ad eccitar di sdegno.
Odio in lui diverrà l' affetto istesso,
E alle sue smanie in preda a un punto solo
Sullo Stranier truciderà la Schiava.

Arsin. Qual Nume t' inspirò'-miglior non vedo
Artificio onde trar da ceppi suoi
D' Achille il Figlio. Io stesso a portar vado
Tutte in quel cuor di gelosia le fiamme.

Calc. Arte adopra, e coraggio. O te felice!
Se alle vie dell' Olimpo, ed alla Gloria
Condur saprai quell' ingannato Eroe.
Ma il Ciel propizio a te lo guida. *vede Pirro* Io parto. *via*

SCE-

SCENA II.

Pirro, Arſindo.

Arſin. Ei di me viene in traccia. *a parte*
Pir. Amico, il Fato
Alle ricerche mie pronto ti rende;
Uopo mi fa dell' opra tua.
Arſin. M' è legge
Ogni tuo cenno.
Pir. In queſte Rive è giunto
Un naufrago Stranier; Molto ei mi ſembra
Commoſſo in rimirar quelle, che oppreſſa
Tengon l' inclita Troja alte ruine.
Speſſo coſtui di Poliſſena al fianco
Pianger ſi vede--Egli a temer m' induce.
Perciò tua cura ſia ſu' paſſi ſuoi
D' invigilar; Cerca qual' è la ſorte,
Che in queſti lidi ad approdar lo ſpinſe,
Qual' è la Patria ſua, qual cura alfine
Tanto diletto a Poliſſena il renda.
Arſin. Ma, Signor, la tua gloria, ed il tuo grado
Far ti denno obliar quel cieco affetto,
Che ad una Schiava tua ſervo puo farti.
Se coſtei...
Pir. Per pietà riſparmia, amico,
Una ſmania novella a queſto cuore.
So quanto errai--Vedo, che l' odio incontro
Del Ciel, della mia Patria--Eppur non poſſo
Penſar ſoltanto a rilaſciar colei,
Che ad onta di me ſteſſo amar m' è forza.
Arſin. Ma una nemica...

Pir. sdegnato Or se tu vuoi, ch' io porga
Orecchio a detti tuoi con me rispetta
Polissena.

Arsin. Signor, ceder m' è duopo
Quando tu il vuoi; Solo a donar m' avanzo
Consigli a quel tuo cuor, che in preda io miro
A un illecito affetto. Io non rammento,
Principe, a te quell' amistà fedele,
Che ti serbai tuttora; Io non attesto,
Il mio candor, nè la pietà, che provo
In vederti perduto, e più non cale
Quel tempo rimembrar, in cui mi fece
D' ogni tuo passo il Padre tuo custode.
La passion nulla ascolta, ed un tuo pari
A' desiderj suoi mal soffre un freno.
Ma pensi tu, che Polissena oblii
Quanto lo sdegno tuo perder le fece,
Quanto l' afflisse il tuo furor; Che in lei
La memoria fatal già sia distrutta,
Che tu la Patria le rapisti, e ucciso
Fu da te il Padre suo sotto i suoi lumi?
I sentimenti suoi, tutti i suoi voti
Forse ti son palesi? E chi, Signore,
Quando se stessa a vendicar sia pronta,
Chi mai potrà con salutare avviso
Il tuo petto sottrarre al fatal colpo?
Quai lumi a vigilar sopra i tuoi giorni
Quantunque intenti a penetrar bastanti
Saran l' insidie, a cui tu porti il piede!
Tu fomenti, Signor, senza temerlo
Un' angue entro al tuo seno; E qual riparo
Potrà l' ira frenar della tua Schiava?

Chi

Chi t' involа a un velen? Chi t' afficura
Da un ferro afcofo? E ti lufinghi in fine,
Che allor, che il tefchio tuo vedraffi efpofto
Dall' ifteffe tue cure ai colpi fuoi
L' amor, che t' ha fedotto, a quell' ingrata
Per te favellerà?--Tanto difprezzo
Tanto orror, che coftei . . .

Pir. Dell' odio fuo
Lafciami dubitare un fol momento,
Lafciami lufingar, ch' io su quel cuore
Abbia qualche poter...non voler trarmi
Da quest' inganno, e l' error mio rifpetta.
Credere io debbo, e fenza dubbio il credo
Che l' odio tuo per Poliffena è quello,
Che in quefta guifa a favellar t' induce.

Arfin. Sì?-- (*amaramente*) Se, Prence, però no-
A qual punto... (to ti foffe

Pir. T' accheta--altro non bramo
Udir da te; Minacci pur, fe il vuole,
Poliffena i miei giorni; Io gl' odio; Il corfo
Ch' ella ne tronchi a fuo piacere, almeno
Da una deftra sì cara avrò la morte.

Arfin. Fatale error!-- Troppo, Signor, ti lafci
Al periglio condur dall' amor tuo.
Tu t' inganni all' eccefso, e vedo omai,
Che te col Cielo il mio filenzio offende.
Io m' efpongo al tuo fdegno, e cerco intanto
A fervirti--Scuoprir, Prence, ti voglio
Ciò, che a te la paffion veder non fece.
Mifero amante, a cui di guida ferve
Un ciglio feduttor! Vedi qual fia
Quella, che adori, e il tuo roffor conofci.

Po-

Poco è l' empio desìo, ch' ha di vendetta
Polissena per te, poco è l' odiarti...
Prence, temi un rivale-- Un altro ell' ama.

Pir. Un altro ell' ama!-- (*con furore*) Ah! puoi tu ben, crudele,
Sospettar di perfidia, e di tal colpa
La virtù la più rara agl' occhi miei?
Amico.. *rimettendosi in calma, ma con smania di dolore* Tu m' uccidi... In questo seno
Perchè gettar le distruttrici fiamme
Di gelosia...d' orror...d' odio...di sdegno.
Polissena... *reflettendo con qualche pausa* Ma no... (*risoluto*) saper non voglio
Altro da labbri tuoi . . .

Arsin. con ironia in atto di partire Resta; io ti lascio.

Pir. dopo un poco di pausa ritenendolo Sentimi... non partir... (*riflettendo alquanto*) un altro ell' ama?
con furore Dimmi dunque, crudel, qual' è quel sangue,
Che versar dee la nuova mia vendetta?
Di straziarmi compisci... *impaziente*

Arsin. Ebben; se il vuoi...

Pir. Sì; ferirscimi il cuor... (*smaniando*) Dimmi--Palesa
Chi mi tradì... *con impazienza furiosa*

Arsin. Quello Stranier, che giunse
In queste Rive, e che conoscer brami.

Pir. Stelle!... *come escendo da un inganno*

Arsin. Molto non ha, che assiso al fianco
Della tua Schiava a ragionar d' amore

Da

Da me fu visto.

Pir. Giusto Ciel!...che intesi!
Perfido... (*incaminandosi*) Polissena... (*trattenendosi*) Ah! dove corro!
furibondo Un ferro...un stil..ch'io li trafigga..
prende per mano Arsindo Andiamo.

Arsin. Frena la smania tua. Conosci in prima
Con gl' occhi tuoi,che sei tradito, e quindi
Sacrifica gl' audaci--Eccoli. *si vedon comparir nel fondo Polissena, e Polidoro, che parlano assieme con qualche interesse*

Pir. O Dei!
Che dubitar!--Gl' empj non vedo io stesso
Esultar del lor fuoco, e in mia presenza...
Lascia, ch' io vibri... *mette mano alla spada*

Arsin. ritenendolo A preparar mi siegui
La morte lor-non ti scuoprir... *lo conduce seco*

Pir. ripone mano alla spada: si ritiene, indi sortendo Comanda,
Vindice Nume,al braccio mio smarrito.*partono*

SCENA III.

Polidoro, e Polissena.

Polid. Ciel!quegli è Pirro!--Ah!lascia pur ch'io (vada
A sfidarlo, e morir... *vuol partire*

Polis. lo ritiene Ferma: Che tenti?
E non vedi ove sei, non vedi a quale
Fatal periglio la tua vita esponi!
Ferma... *sempre ritenendolo*

Polid. Almen se spirar deggio su queste
Mi-

Miserabili arene, allor ch' io muojo
Aspergerle vogl' io di Greco sangue.
Non a caso dall' onde il Ciel mi trasse,
Ei vuol, ch' io porga al Padre mio vendetta:
Pirro l' uccise--ei morir debbe.
Polis. a parte Oh! Numi!
E per quanti tremar dee questo seno!
alto Frena un malcauto sdegno-Io son perduta
Se tu scoperto sei, e il Padre estinto
Senza placar, me con te stesso uccidi.
Polid. Ebben; si ceda.. Io però in cuor non spengo
Quella furia crudel, che mi divora,
E che la Patria a vendicar mi sprona.
Se dal Campo diviso in questi orrori
Solo a miei colpi il mio Rival s' offrisse
Non sperar, che il risparmi.. abbiano in preda
Queste membra infelici i corvi, e gl' orsi...
Mi strazj il mio Nemico, e dal suo braccio
Io la morte riceva in mille morti
Non m' atterrisco, e morirò contento;
Se all' Uccisor del Padre mio, trafitto
Con quest' acciaro il fianco--a forza il traggo
Per la chioma sanguigna, e col suo sangue
Senz' ombra di pietà bagnar gli faccio
Semivivo tuttor quelle ruine.
Oh! vendetta!.. *fremendo*
Polis. Ah! crudel!.. *con un grido di dolore*
Polid. Stelle! tu gemi!
Che vedo!..
Polis. E come inorridir non debbe
Quest' alma allor, che trasportar ti vedo
Da sì torbide smanie, e il Cielo istesso
Con

Con tanto ſdegno delirando inſulti ?

Polid. Che?--D' un nemico . . .

Poliſ. Io di ſcuſar non cerco
Il furor ſuo ; Ma s' ei la Patria noſtra
Tutta diſtruſſe, e di Dardanio ſangue
Simoente macchiò , Zanto coperſe
Il diſnor (*) della Grecia a queſte rive
Involar volle--e l' ira ſua fu giuſta .
Ma tu . . .

Polid. Che parli?--A Polidoro in faccia
Sugl' occhi al tuo German difender tenti
I carnefici noſtri, e di vendetta
In me il desìo diſapprovare ardiſci ?
Forſe Pirro . . .

Poliſ. Io mi perdo... *a parte*

Polid. miacciando Ah ! ſe giammai
Poteſſi immaginar . . .

Poliſ. Di che ſoſpetti?...

Polid. Io pavento per te . . . *come ſopra*

Poliſ. Comanda, imponi
Ciò, che far debbo, onde affogarti in ſeno
Quel timor, che ti turba, e che m' oltraggia.

Polid. Voglia il Ciel, ch' io m' inganni-- Ah! fa' (ch' io perda
Ogni timor ; Degna ti rendi alfine
Di Te, degli Avi tuoi--Sentimi : Io t' apro
Onde tu ci ſoccorra un' ampia ſtrada.
Rendi grazie a gli Dei, che la tua deſtra
Chiamano ad opra tal da coronarti
Del Seſſo tuo fra l' Eroine un giorno.
Sò , che Pirro t' adora , e che l' affetto
So-

(*) *Elena* .

Solingo spesso al fianco tuo lo tragge.
Prendi--*leva un pugnale*. Mentre costui di
(tema privo
Al suo stolido amor pascolo cerca
Fiso ne' lumi tuoi, passagli il cuore.
Polis. Empio!... (*inorridita*) che mi comandi!
Polid. con furia Ho tutto inteso.
Temi, spergiura.... *minacciandola*
Polis. a parte Ah! mi tradii... (*alto*) Perdona,
Germano, al mio timor....
Polid. Taci: Tu stessa
Svelasti ciò, che ad accusarti basta.
Polis. Numi! e come sperar, che un debil
Che una femmina imbelle... (braccio,
Polid. Invan ti sforzi
Pretesti a mendicar. Pirro ferisci,
E allor ti crederò--Parla: Il prometti?
Polis. a parte Oh contrasto fatal!... (*alto*) sap-
Non posso. *con trasporto.* (pi... *esitando.*
Polid. Perfida!--Dunque vuoi....
Polis. con trasporto di dolore. Perchè straziarmi,
Barbaro, in questa guisa?--Il so--T'offendo
Mentre resisto al tuo furor--Ma il Cielo
Non vuol, ch' io sia per ubbidirti ingiusta.
Se Pirro al Padre mio tolse la vita,
Il suo fallo espiò, mentre difese
Dall' ira altrui Me con la Madre--Ei franse
I lacci nostri, e in libertà ci mise.
Ed or tu vuoi, ch' io di mia man ferisca
Il mio Benefattor... che il ferro immerga
Entro quel sen, che di pietade è il nido?
Vuoi, che infranta ogni legge, il cuor trafigga
A quei,

A quei, che mi salvò, che per giovarmi
Non curò la sua vita, e ch' io divenga
Traditrice di quei.... *ritenendosi*.

Polid. Che non compisci?
Colma le smanie mie-- „ Di quei?

Polis. Prevedo
Tutto il tuo duol--Sento quai fieri colpi
A portarti io m' accingo... Eppur non posso
Dissimular.... Pirro....

Polid. fremendo a parte Ah! l' ingrata!...

Polis. piangendo Ad onta
E di Te, e di Me stessa io l' idolatro.

Polid. Oh esecrabili accenti!... (*con furore eccessivo*) Empia!...

Polis. Ferisci
Questo cuore infelice--e alfine estingui
Ne' flutti del suo sangue il fuoco mio.

Polid. Obbrobrio di tua stirpe! Alma imbecille!
Disonor de' tuoi Padri! A me tu chiedi
La morte, e ben la merti--ah! se la destra
Non m' impedisse il mio fraterno affetto,
Se non mi seducesse un debil raggio
Di speranza per te, già posto avrei
Un fine atroce a' tuoi macchiati giorni.
Ma si sospenda il colpo--Io sperar voglio,
Che l' alma tua calmar saprà ben presto
Le tempeste del cuor, che tu, repressa
Ogn' altra brama, ascolterai le voci
Del pianto mio, del tuo dover soltanto.
Me lo giuri?

Polis. Ah! German, perchè non posso
Con lacrime più degne in questo punto
Tutte

Tutte lavar dell' onor mio le macchie!
Seguita pur tuttor quell' inumano
Tuo dover verso me--minaccia, sgrida
Con crudeltà la colpa mia; Raddoppia,
Inasprisci il mio duol... Dimmi, ch' io sono
Di Te, del Cielo, e di Me stessa indegna.
Agl' occhi miei tutto l'orror dipingi
Del mio delitto, onde sanar quest' alma.
Con l' arrossirne l' error suo s' emenda.

Polid. Or ti conosco: Or mia Germana sei.
Quanto m' è dolce il rimirar risorti
Di virtude i germogli in questo seno!
Non vacillar; Il tuo valor seconda;
E sanata vedrai presto la piaga
Che così ti tormenta, e che nell' uomo
Fa della vita una continua morte.

SCENA IV.

Escono inosservati verso il fondo Pirro, ed Arsindo.

(giogo,
Polid. seguitando Io stesso frangerò l' orribil
Che t' opprime--Ti calma; A questo ferro
L' onor n' è dato...

Arsin. adagio a Pirro Odi?

Pirro a parte ma con furore Ah! di più non soffro.
Tu lontano di quà della Spergiura
I passi scorta--Io punirò l' audace. *parte: Arsindo inosservato nel fondo; Polidoro dopo una breve scena muta con Polissena è in atto di partire.*

Polis.

Polis. Ove corri ? . .
Polid. A ſvenar di propria mano
Il tuo più reo nemico .
Polis. Ah ! no....m' aſcolta .
Polid. Come ! e sì preſto . . . *minacciando*
Polis. Io per te tremo . . .
Polid. Aſcondi
Quei ſoſpiri , e quel pianto . Or or vedrai ,
S' io ſon German d' Ettorre , e ſe può fare
Tutte le mie vendette un colpo ſolo . *parte*
Si oſſervi che egli eſce da una ſcena vicino al Proſcenio dalla parte ove è ſortito Pirro.

SCENA V.

Poliſſena , Arsindo .

Polis. Ei mi laſcia--Egli freme. O Dei, ſpengete
Entro quel petto un sì fatale ſdegno ;
Eſſere ei puote ad amendue funeſto .
Ciel ! . . . qual ſtrepito aſcolto ?
Arsin. fingendo di venir frettoloſo dalla Scena
Altrove io deggio
Principeſſa , ſcortare i paſſi tuoi .
Fra i Guerrier noſtri è lieve pugna acceſa.
Al periglio t' invola . Avvi non lungi
De' miei più fidi un preparato ſtuolo :
Ei ſarà la tua ſcorta .
Polis. Ah ! di' . . .
Arsin. Perdona
All' impazienza mia . Fuggi; E' tra l' armi
La tua vita in periglio .
Polis. O infauſto giorno !
parte dalla parte oppoſta , ond' è partito Pirro , e Polidoro

SCENA VI.

Arsindo.

Di sì provida impresa il fin proteggi
Amico Ciel... *lo strepito dell' armi cresce; egli si volta verso la Scena.* Ma che temer non resta.

SCENA VII.

Pirro, Polidoro, Arsindo, Guardie.

Polid. fra le Scene Barbaro! Son tradito...
Pir. combattendo fra le Scene Invan resisti.
compariscono tutti due combattendo. Pirro incalza Polid. che è già senz' elmo, e senza manto
Cedi quel brando, o ti trafiggo il cuore.
Polid. L' avrai.... *retrocedendo* ma pria....
battendosi vien ferito da Pirro Barbare Stelle....
egli cade, e dice Io spiro.
Pir. Cadde l' audace, e seco lui sen muore
La frode, e il tradimento... *ripone la spada*
Ancor vi resta
L' inumana a punir, che mi sedusse.
Perfida--scelerata--e troppo indegna
Della vita, di cui ti feci un dono...
Vinto è dall' ira mia tutto l' affetto,
Che in me regnava, e il mio furor tranquillo
Cotanta offesa a vendicar sol pensa.
Che ella muoja... *con furia ad Arsindo*
ed io sazj entro il suo sangue
Tutto il duol, che m' opprime-e che si porti
Agli

Agl' occhi miei l' empio suo cuor fumante.
Ubbidisci... *Arsindo è in atto di partire, ma Pirro dopo avere alquanto pensato lo ritiene dicendo* Ah! t'arresta..Io voglio in pria
Lacerar quelle membra... *verso il cadavere di Polidoro* Il vedi?...amico,
Ecco quel ciglio seduttor...quel labbro,
Che co' suoi vezzi all' amor mio s' oppose.
Egli langue...a tal vista oh! quanto io pruovo
Il mio cuor sollevarsi--Ah! la spergiura
Vedrallo anch' essa, e sull' indegno corpo
Del fido suo cadrà da me trafitta.
Solo in pensarlo io godo, e in un sol punto
Tutte le mie vendette io mi figuro.
Amici, olà, che sia quì tratta a forza
Quella femmina ingrata, e legga scritto
In quel pallido volto il suo supplizio;
S'adempia il cenno mio... *due Guardie sono in atto di partire, ma Pirro soggiunge*
Ma no: fermate.
Meglio pensai--Vo che più sia crudele
La mia vendetta. Ognun celata tenga
La morte di costui, e in chiuso loco
Al mio voler lungi di quì si tragga
Quest' oggetto fatal de' miei furori. *due Guardie portano fuori della Scena il cadavere*

Arsin. Signor, che un pronto colpo ..

Pir. Invan paventi,
Ch' io l' inumana a risparmiar mi pieghi.
Ella cadrà tel giuro--Io che le infransi
I lacci, ond' era avvinta; io, che la vita
Le conservai senza curar la mia,

Io l' aborrito, e l' ingannato sono?
La spergiura!.. *s' appog. oppresso dalla smania*
Arsin. Signor, dal sen discaccia
Idee sì meste, e l' infedele oblìa.
Calmati. (e bramo
Pir. alzandosi con furore Nò, veder la voglio,
Confonderla, ascoltarla--Ah! ch' ella tremi
L' apparecchio in mirar della sua morte,
E che grazia mi chieda, e non l' ottenga.
Arsin. Come! tu brami agl' occhi suoi mostrarti?
Pir. Non temer: la sua morte è già prefissa;
Nell' amor mio spera l' ingrata invano,
E i suoi perfidi lumi in pria sì cari
A questo seno, or non faran, che accrescere
Il mio furore--Ella sarà punita.
Tu la Schiava mi chiama. *ad Arsindo*
E voi partite. *alle Guardie*.

SCENA VIII.

Pirro.

Stelle! che sarà mai quella, ch' io provo
Brama fatal di rimirar l' ingrata!
Forse è avanzo d' amor--Forse non tutta
Nel seno mio l' avida fiamma è spenta!
Ah! no-sparve l' incanto- Io più non amo...
Io l' odio...Io vo punirla--E perchè dunque
Spira ella ancor? Qual frutto sperar posso
Dalla presenza sua?..Se ella m' aborre,
Se palese è il suo fallo, e se è giurata
La morte sua...cosa mi cal del resto?
Ecco-

Eccola . . . (*vedendo Poliſſena*) Ah! tutto palpitando al cuore
Fugge il mio ſangue--e in rimirarla obliò
Ciò, che dir debbo . . .

SCENA IX.

Pirro, *Poliſſena*, *Guardie*.

Poliſ. Ove ſon tratta! o Cieli!
Qual volto...Quali ſguardi..Il mio Germano
Forſe è ſcoperto... *tutto a parte*
Pir. da ſe Avidi miei furori
Mi aſſiſtete al cimento, o ſon perduto.
alto T' avvicina. *con tuono feroce*
Poliſ. tremante Ah! Signor... (*a parte*) Qual tuon! qual voce!
Soccorſo, o Dei! . .
Pir. freddamente Tu foſti un dì mia ſchiava.
Poliſ. Fortunato il momento, in cui poteſti
Prodigare in favor d' una tua ſerva
Di libertade il generoſo dono. (foſſe?
Pir. come ſopra Dimmi: ſai tu qual la cagion ne
Poliſ. Ah!Signor, qual mio fallo un tanto ſdegno
Potè sì preſto meritar! . .
Pir. bruſcamente Riſpondi.
Poliſ. O tormento!..a ſpezzare i lacci miei
Quella dolce pietà, che un dì ti ſpinſe
Fu di tua compaſſion forſe l' effetto.
Pir. con furia eceſſiva Tu mentiſci, ſpergiura;
Egli fu amore.
Poliſ. Dei! qual furor! . .
Pir. con furore Perfida, trema; E' tutto
Il tuo delitto ad onta tua paleſe. (conobbe.
*Poliſ.*Che!.qual delitto!.(*a parte*)il mio German

Pir. Me ne domandi?.. *con ironìa amara*
Ah! chi mi tien, che un ferro
In quel perfido seno io non t' immerga?
Che nel tuo sangue...

Polis. in atto supplichevole Ah! Principe...

Pir. T' acquieta;
Più pietade non v' è, non v' è clemenza.
Io sarò vendicato...Empia!..I tuoi falli
Saran puniti, e la tua morte è certa.
Sì traditrice...

Polis. con trasporto Ah! se del Ciel lo sdegno
Io potei meritar, se in me v' è colpa
Ella v'è sol, perch' io t' amai di troppo.

Pir. a parte Che? di sì puro amor può assicurarmi
Il labbro suo?..qual' empietade è questa!
Or ben puniamla... (*alto*) E' poi ben ver che (m'ami?

Polis. Che dubitarne?.Il Ciel n'attesto.

Pir. a parte Indegna!
Sentiam..(*alto*)fra i beni,che promette Amore
Dimmi qual ben di preferir ti piace?

Polis. La fedeltà.

Pir. Senza di lei?

Polis. La morte. (tragga

Pir. Sodisfatta sarai... (*con furore*) Guardie, si
Lungi costei.. *Polis. è circondata dalle Guardie*

Polis. partendo dà un occhiata penetrante a Pirro
Barbaro!.. *via*

Pir. Ah! con quel guardo
Quasi mi disarmò--Ma non s' attenda,
Che a vendicarmi; Entro il mio cuor successe
Odio ad amore, a gelosìa vendetta.

si cala il Sipario

Fine dell' Atto III.

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA.

Il Teatro deve rappresentare un Sotterraneo vasto, e profondo, che è supposto essere il luogo, ove è racchiusa la Tomba d' Ettore. Questa si vede in fondo, e sopra di essa arde una melanconica fiaccola, che serve a dissipare alquanto il funebre orrore, che è sparso per la Scena. Vicino al Proscenio da parte destra avvi una specie di tavola intagliata nella pietra, con sedile similmente di sasso. Sopra la tavola è una tazza avvelenata, ed una spada nuda. Da parte sinistra giace disteso sul palco il cadavere di Polidoro ucciso.

Polissena condotta da una Guardia esce verso il fondo.

Dimmi almeno a qual fato i giorni miei
Serbati son... (*alla Guardia*) Dove mi guidi? (*la Guardia sorte*) Ei fugge...
Ei m' abbandona...Ove m' inoltro?--Questi
Torbidi oggetti, al di cui solo aspetto
S' agghiaccia il cuor--Queste ferali mura
Dei veli della morte intorno cinte,
Questa face lugubre, il cui sanguigno
Bieco splendor l' aere rischiara appena,
E s' estingue fra l' ombre--L' atra vista
Di questa Tomba ove riposa Ettorre,
Quest' orrido apparecchio...il muggir sordo

 Di

Di questo al Sole ignoto antro funesto,
Le tenebre, il silenzio--al dolor mio
Tutto convien...Ma quanto più m'accuora,
Quanto è più atroce a questo sen, che Pirro,
Che il mio ben... che il mio Prence abbia
disposta
Questa pompa crudele agl' occhi miei.
Barbaro Ciel!--perchè in quel sen raccorre
Tutte di gelosìa l' avide fiamme!
Perchè!... *s' avanza sul Proscenio a sinistra*
Ma o Dei! chi colà giace estinto!
Qual' incognita mano il cuor mi preme!
s' avvicina
Stelle!... *osserva attentamente il cadavere*
M' inganno!..ah! Polidoro!.. *con un grido di dolore* Io manco.
si getta sul sedile, ma non vede l' apparecchio
Empj Numi!.. *notisi, che ella volta la faccia verso Polidoro* Fantasmi della notte!..
Tenebre spaventose...orridi spettri...
Furie...Averno... *s' alza furiosa, e corre al cadavere* Ah! di voi chi osò spietato
Straziar quel petto... *vacilla, e brancolando si ritrova presso alla tavola*
Dove son!..Da quale
Spettacolo feral cinta mi vedo! *inorridita*
A che mai questa tazza...a che quel ferro!
Ah! Pirro!.. ah! mostro!-- a questo segno è
giunta
La tua folle passion!..crudel! m' uccidi
Qual rivale il Germano, e mi prepari
Qual' a Donna infedel morte sì atroce!
Bar-

Barbaro!- e quel tuo cuor, quell' empio cuore
Condannar mi potè!--Crudel che feci!
In che peccai?--Dunque l' averti amato
Questa mi meritò fatal mercede?
O natural dover!.(*smarrita*) chi mi soccorre?
Madre...German...tutto perdei; Non resta
A questo sen, che una spietata morte.
pausa, indi risoluta Sì, si mora, e si tolga a tanti affanni
Questa vita infelice..o tu, che in seno *all' urna*
Di quell' orrida tomba, Ombra, riposi
Sul cener tuo non vendicato ancora,
Ettore, anima grande...ah! tu m' infiamma
D' ardir le vene, onde con fermo ciglio
L' ultimo fato ad incontrar m' accinga.
prende la spada Polidoro...ombra sacra...

SCENA II.

Polissena, Pirro entra inosservato nel fondo

Pir. senza essere udito Ecco l' indegna.
Chiama il suo bene...Il seguirà frappoco.
si ferma ad udirla
Polis. Con quest' acciar del sangue tuo vermiglio
A te m' accoppierò...
Pir. Fremo.
Polis. Ah! Germano!..
Mio sangue ... mia speranza ...
Pir. con agitazione estrema Ciel! che sento!
Suo German...sommi Dei!--possibil fia?
Polis. Ah! di Priamo infelice unico germe
Scopo

Scopo innocente di mie brame...arresta
I passi tuoi sulla fatal palude.
Io vengo... *vuol ferirsi, ma s' arresta dicendo*
Ohimè! chi mai creduto avrebbe,
Che dall' istessa man dell' idol mio,
Da quei, che adoro; da colui, che solo
Il cuor m' incatenò...dovessi estinto,
Sventurato Germano, al suol cadere?

Pir. Cieli!..Ella m' ama!..e sarà ver?- che intesi!
Suo German Polidoro!--Io sono amato!

Polis. Almen la morte mia, terribil' ombra,
Ti plachi--Alfin... *vuol ferirsi nuovamente, poi si ferma* Ma perchè mai la destra
Mi trema al fatal colpo, e non ardisco
Questo soffio esalar, che ancor mi resta
D' una misera vita!..ah! che un supplizio
Esser non dee per me la morte. *posa la spada* Almeno
Men terribil si cerchi.. *accennando la tazza* Ecco la via
Onde sortir da tanto duol--Si vuoti
Questa tazza omicida, e in lei si beva
L' ultimo mio destin...forse apprestando
Questo tetro liquor, potero i lumi
Del barbaro Idol mio mescervi a sorte
Qualche stilla di pianto...

Pir. Io reggo appena.
Crudel! che feci!.. *smaniando s avvicina*

Polis. Ah! questa dolce idea
Entro il mio sen tutta la forza avviva;
Polissena, coraggio--Alfin si mora.
prende la tazza

Pir.

Pir. Fermati...oh! Dio!... *lanciandosi l' arresta, e getta la tazza*

Polis. spaventata Da me che vuoi, crudele?
Lasciami in pace... *cade sul sedile*

Pir. Anima mia, perdono;
Io t' offesi... (*con trasporto*) Io furioso a morte spinsi
La metà di te stessa--Io non son degno
De' sguardi tuoi; reo mi confesso in faccia
Agl' Uomini, agli Dei...Ma scusa almeno
Un trasporto--una furia...un ardor cieco,
Che barbaro potè rendermi appunto
Perchè troppo t' amai...Mia Principessa,
Un sospir... (*teneramente*) No...perdono--
e più non chiedo.

Polis. Involati, crudel; Vedi: tu sei
Di quel sangue innocente ancor bagnato,
Ancor negl' occhi tuoi scintilla il fiele,
Che le viscere tue consuma, e strugge.
Lasciami. fuggi..almen se il mio Germano,
Se ogni speranza mi togliesti, lascia
A questo sen la libertà del pianto.

Pir. Polissena... *con tenerezza*

Polis. Spietato!--aggiunger brami
L' oltraggio a tuoi delitti?...Il sen mi vuoi
Strappar di propria mano, e trarne a forza
La debol' alma? Che t' arresti?..impugna
Questo barbaro acciar, che il sen trafisse
A Polidoro, e per le vie lo spingi
Di questo cuore...Esse a te note sono.

Pir. Ove ti porta il tuo dolor!--Deh! cessa
D' insultare a miei mali, e men severi
Volgi

Volgi que' lumi tuoi verſo un meſchino,
Che ſe t' offeſe, il cuor ſtraziar ſi ſente
Dalla voce feral de' ſuoi rimorſi.

Poliſ. Ah! barbaro!.. (*s'alza*) Il tuo ſen non è capace
Di pentimento--Ed io contar potrei
Sulla tua fede?

Pir. Ah! tutto puoi, mel credi,
Sopra di me, ſe quel tuo ſdegno ammorzi;
Ahimè!..la mia barbarie, il mio furore
Da te fu acceſo allor, che tu poteſti
Ceſſar d'amarmi--L' odio tuo, mio Nume,
Il tuo rancor col mio delitto inſieme
Nelle lacrime mie reſtin ſepolti.
Io ti giuro...

Poliſ. T' accheta; Il Ciel riſpetta;
Forſe pretendi agl' occhi miei far pompa
D' una menzogna...

Pir. Tu m' oltraggi a torto.
Aſſai t' è noto queſto cuor; riſparmia
La pena mia--L' affetto tuo mi rendi.

Poliſ. Stelle! che chiedi!..ahimè!.. *voltan. altrove*

Pir. Soffrir non puote
Lo ſguardo tuo la mia fatal preſenza,
E all' irritato Ciel chiedi vendetta.
Ma ti volgi--l'avrai...Prendi quel ferro,
E ſazia nel mio ſangue il tuo ſpavento.

Poliſ. Taci. Io bramo la morte. Io, che da' Numi
Dagl' uomini, da te, dal mio deſtino
Aborrita mi vedo.

Pir. Io ſono il ſolo
Colpevole, il geloſo, il diſumano;

Se

Se la tema di perderti ha potuto
Accecarmi . . . sedurmi, in questo seno
Non accrescer di più le furie mie.
Il tuo cuore è innocente: Egli è fedele;
Tu viver dei--Pirro lo vuole. *con trasporto*
Polis. Ah! questi
Giorni infelici, il di cui fragil corso
Avvelenò la fiamma tua, son gravi
A quest' alma, che sol respirar puote
Amarezza, e spavento--Il mio rimira
Germano esangue... *voltandosi al cadavere*
Egli mi chiama...ei chiede
Da me vendetta, ed io rimiro espresso
In quei languidi lumi il fato mio.
Mostro...tu, che in quel sen macchiar potesti
Le tue perfide mani . . . altrove porta.
L'aspetto tuo--che? tu m' insulti *fuor di se*
e neghi
Quest' estremo conforto al mio dolore?
Inumano! . . che fai? . . ferma--tu strappi
Da quella fredda spoglia il cuor ferito...
Tu lo strazj.. (*delirando*) fellon!..senti, ch'
ei geme
Sotto il ferro omicida?.. e che?. *fa due passi indietro spaventata, e si getta sul sedile*
tu ardisci
Portar quel cuor su' labbri miei sanguigni?
Pir. Misera! tu deliri. Amici, *escon quattro Guardie* altrove
Quel cadaver si tragga, ed a quei lumi
Un spettacol sì fier pronti toglıete.
Polis. T' arresta... *s' alza, e corre alle Guardie, che prendono il cadavere* ah!

ah! tigri! . . . *Pirro la ritiene*
ove si trae quel sacro
Monumento, che chiude ogni mio bene!
Permettetemi almen.. *volendo lanciarsi verso le Guardie* ch' io spiri accanto
A quella cara salma... *è ritenuta da Pir.*
Pir. E dove corri?
Lascia... *due Guardie portan fuori il cadavere*
Polis. No . . . *si stacca dalle mani di Pir.*
Morir voglio... *vuol correre alla Scena ma sviene* Io più non reggo.
ella è sostenuta dall' altre due Guardie
Pir. Ella manca... (*con dolore*) Custodi, abbiasi cura,
Se vi son cari i miei, de' giorni suoi.
le due Guardie portano via Polissena

SCENA III.

Pirro.

Torbida gelosìa!... *si getta a sedere*
perchè cotanto
Ardere un cuor! perchè versare in esso
Tutto il calice reo delle tue pene!
Ma senza indugio a riparar si voli
La colpa mia. (*s' alza*) Non ha il mio cuor, che un solo
Sentimento; Ei non serba altra speranza,
Che di placar l' idolo mio sdegnato.
Se infelice a tal segno hanno gli Dei
Polissena ridotta, a questa destra
S' as-

S' aſpetta il ſollevarla , e vo' che uniſca
L' anime noſtre indiſſolubil nodo .
So, che più d' un vi s' opporrà , che ſpenta
La mia felicità vorraſſi allora ,
Che a naſcere incomincia, e che a miei voti
Poliſſena involar ſarà tentato ;
Ma ſo ben' io come frenar ſia duopo
De' miei Nemici il temerario orgoglio .
Vedran tra i flutti del lor ſangue...in mezzo
Ai cadaveri , al fuoco , ed alle ſtragi
Se Pirro io ſono , e vendicar s' io ſommi .
in atto di partire

SCENA IV.

Pirro , Arſindo agitato .

Arſin. Ferma , Signor . . .
Pir. volgendoſi Che vuoi?..perchè quel volto
Sì pien d' orrore...onde quei cupi ſguardi
Quell' irto crin . . . (il Cielo
Arsin. riprendendo il reſpiro Tacer vorrei , ſe
A coſto di mia vita a te far noto
Non voleſſe un ſecreto , al cui ſol nome
Atterrito ti moſtri , e il cuor ti trema .
Pir. Parla .
Arsin. Io palpito ancora;Ancor le membra
Un orribil timor m' agita , e ſcuote .
Signore , appena ciò , che vidi io ſteſſo
Creder poſſo , e tu fede al parlar mio
Forſe non preſterai , ſebben la merti .
Era il Sol con il cocchio a mezzo il corſo,
E più

E più feroce a suoi destrieri il tergo
Bieco sferzava, allor che il suol fremendo
Con un cieco muggir gl' aditi aperse
Del seno suo, d' onde sortiro a gara
Miste con atro fumo avide fiamme.
Tremar le selve; ed il recinto sacro
Ove del grande Achille è l' urna ascosa
Fremè, si scosse, e l' Orizzonte intorno
Atra fascia coprì d' orror di morte.
Febo s' ascose, e di sanguigno lume
Tramandò sulla Terra orride vampe.
Al mormorar degl' antri, al cupo fremito
Dell' agitato suol mugghiò, se in alto
L' onde salir dal fondo suo Nettuno.
Allor dall' urna sacra, ove l' inulta
Ombra del Padre tuo gemè sovente
Spettro feral mi si fe avanti, e a gridi
Dell' Averno dischiuso, e in mezzo all'atre
Ombre di Flegetonte, il capo augusto
Crollò l' inclito Spettro, e sì mi disse.
„ Andate, inerti, andate pur; Troncate
„ Il canape dal Lido, e in mezzo all' onde
„ Prendete il corso; All' ombra mia togliete
„ L' onor dovuto.--Empj! saprò ben' io
„ Come punirvi; Lascerò di morte
„ I cupi Regni; Apporterò sull' acque
„ Il mio furor; farò la strada ai venti
„ Onde spinganvi a gara in mezzo ai scogli,
„ Così dunque sodisfa il Figlio mio
„ L'ombra del Padre?-ah! va; Di', che se degno
„ Di chi vita gli diè mostrarsi vuole
„ Stringa l' acciar, che gli donò Calcante,
„ E Po-

„ E Poliſſena al mio furore uccida.
Diſſe: E fra i lampi all' urna ſua tornando
Senza moto laſciommi, e ſenza voce.
Pir. Cielo!.. *ſi getta ſul ſedile*
Arſin. Udiſti, Signor? Se al tuo gran Padre
Negar non vuoi la contentezza eſtrema
Svenar t' è duopo Poliſſena.
Pir. minacciando Ardiſci
Tanto ſperar? (*con ſdegno*) laſciami ſolo; io voglio
Tutto alle ſmanie mie gettarmi in preda.
s' appoggia diſperato alla tavola
Arſin. E a Calcante dirò...
Pir. Laſciami.
Arſin. Almeno
Di' ſe del ſacrifizio...
Pir. alzandoſi confuſamente A lui dir devi...
Arſin. Che debbo dir? (*irreſoluto*
Pir. impaziente Ciò che ti piace. *s' appoggia di nuovo*
Arſin. Oh! amore! *via*

SCENA V.

Pirro.

Compiſte alfin di tormentarmi appieno
Barbare mie ſventure--Il duol, che eccede,
E che crudel l' anima mia ſoverchia
Quaſi a morte mi ſpinſe, e il guardo appena
Da queſti marmi a ſollevarſi è pronto.
Queſt' orrida ſpelonca, e queſt' auſtera

Pompa fatal per l' innocenza eretta
Servir demmi di tomba--e in queste vene
Quell' empia tazza apporterà la morte.
vi stende la mano
Ma chi ritien la destra mia!..chi porta
Lungi da me quell'omicida umore! *con illus.*
Amabil Dea, che mi t' aggiri al fianco..
Chi sei,..che brami?..tu soccorso implori,
E tu vuoi,ch'io ti segua?--Eccomi... *s' alza*
ritornando in se dopo breve pausa Oh! folle
Del mio guasto pensier placido incanto!
Ah! Polissena è tutto ciò, ch' io vedo.
Ella chiede soccorso... e forse all' Ara
Da suoi Nemici è trascinata a forza...
Ah! questa sola idea tutto in me accende
Tutto il fuoco primiero--Olà; compagni...
alla scena
Tessali...Amici... (*escono alcune Guardie*) al
fianco mio si tragga
La mia Schiava... il mio bene... udiste?-- Io
voglio
Polissena--ubbidite. *le Guardie partono*
Ah! se al supplizio
E' già condotta...ognun paventi--Io giuro
A tutti i Dei di far con questo ferro
Un teatro d' orror del Campo intiero.
arriva Polissena
Ma che pavento?--Ecco il mio ben...

SCE-

SCENA VI.

Pirro, Polissena.

Polis. Che vuoi
Da un infelice oppressa? a mali miei
Brami insultar di nuovo, o di tua mano
Quivi affrettar l' ultima mia ruina?
Felice me! se a quel sopor di morte,
Che passeggiero oppresse i sensi miei
Per opra tua scampata, il fatal colpo
Debbo incontrar dalla tua destra istessa.

Pir. Qual sospetto t' ingombra!--Ah! se di questo
Sventurato mio cuor tutte le pene
Tu vedessi, crudel; forse men fiera
Non faresti a miei mali un tale insulto.
Tutto all' orecchie tue non giunse ancora
Il mio spavento...

Polis. Spavento sol puommi
Della morte il rifiuto. Entro il tuo seno
Se di pietà la voce il grido ergesse,
Se l' alma tua fosse commossa in parte
Dalla mia sorte, la tua destra avrebbe
Prontamente recisi i giorni miei,
I miei giorni dolenti al pianto, al lutto,
Ed al disprezzo abbandonati--Il colmo
Tu mettesti a miei mali, e in questo abisso
L' avermi tratta all' ira tua non basta?
Pensi tu ancor sedurmi, ancor de' lacci
Tessere a questo cuor con quei trasporti,
Con quei sospiri tuoi prestigj usati
De' falsi amanti? Invano il tuo furore

Di rimorso col nome agl' occhi miei
Celarsi tenta--m' aborrisci, ingrato,
Nè mai m' amasti.

Pir. con amarezza Io non t' amai?--crudele!
Taci; un ingiuria tal troppa amarezza
Mescola a miei sospiri. Io, che a te sola
Questo mio cuor donai, che ogn' altro volto
Spregiato innanzi, a un sol girar de' tuoi
Afflitti lumi ad avvampar m' astrinse
D'amor la fiamma; Io, che del Ciel spregiando
L' Oracolo fatal, porger non oso
Pronto soccorso alla mia Patria afflitta
Sol per salvare i giorni tuoi...non t'amo?
Barbara!--a me negar l' affetto mio?
Non credere al mio fuoco, ed a quest' alma
Insensibil stimar la tua sventura?
Quando de' pianti miei l' amare tracce
Puoi rimirare ovunque, e quand' io provo
Tutto il dolor, che può provare un cuore
Non veder nel mio duol, che lievi pene,
E in lacrime di sangue altro, spietata,
Non riscontrar, che un volontario pianto?
Questo è troppo--crudel, co' tuoi trasporti
Più mi festi provar, che i miei delitti,
Che il mio destin, che dell' Olimpo i cenni.

Polis. Di quai cenni favelli!..

Pir. Il Ciel volesse,
Ch' essi fossero a te per anco ignoti.
Non sai...

Polis. Parla.

Pir. Se ancor tutta non giunse
Delle nostre sventure a te la fama,

Non

Non curar di saperle--A te pur troppo
Per comune dolor note saranno.

Polis. Non dubitar di spaventarmi; a tutto
Disposta son--parla.

Pir. Non trar, ti prego,
Da questi labbri un sì fatale annunzio.

Polis. Tu m' insulti...

Pir. Se il vuoi, tutto ti svelo.
L' Oracol degli Dei morta ti vuole,
E del mio Genitor l' ombra sdegnata
Comanda, ch' io ti sveni, e col tuo sangue
Onde placarla, il suo sepolcro asperga.

Polis. Numi!.. *si getta sul sedile*

Pir. Afflitto mio Bene, o vera imago
Dell' oppressa virtude...ecco a qual punto
In questo dì l' empio destin c' ha tratti.

Polis. s' appoggia Questo sfogo perdona al mio dolore...
Io respirare appena posso--e cinta
Da' legami di morte è l' alma mia.

Pir. Sorgi!...non paventar. Della tua vita
In me, tel giuro, il difensore avrai.
Pera la Patria...il Ciel m' insiegua, e lasci
Per tormentarmi il Padre mio l' Averno,
Sempre t' adorerò, questo mio brando
Sempre terrò per tua difesa in pugno.

Polis. Ove trascorri?-- Il dover tuo rammenta,
Servi alla Patria, e la tua Schiava oblia;
Signor...

Pir. Vedrai, se in questo petto è chiuso
Tanto valor da liberarti--Io vado
Tanti amici ad unir, quanti fian duopo

Per

Per guidarti con me libera al Mare.
Quivi su' legni miei potrò ficura
Lungi di quà condurti.

Polif. E non paventi
L' ira del Ciel? Spengi una folle fpeme
Stolido Dio de' cicchi amanti...

Pir. Indarno
Tenti arreftarmi--a liberarti io volo.
Tu m'attendi, e vedrai... *in atto di partire*

Polif. alzandofi fpaventata Ferma, ove corri?

Pir. A difenderti.

Polif. Oh! Dio!--Prence, rifletti...
Penfa, che fei...

Pir. No, non fo più chi fono.
in atto di partire

Polif. Odimi...

Pir. Addio.

Polif. Che cerchi tu?

Pir. parte furibondo La morte.
fi cala il Sipario

Fine dell' Atto IV.

AT-

ATTO QUINTO

SCENA PRIMA

Il Teatro di nuovo rapprefenta il Bofco, e la Tomba.

Erope, *Arfindo*.

Erope E Dell' infaufto facrifizio ancora
L' efito non fi fa?
Arfin. Come! ed ignori,
Che dalle man dei Sacerdoti a forza
Pirrò involò l' Oftia da' Fati attefa?
Erope Nulla intender poss' io; fvelta poc' anzi
Dall' infelice Principeffa, e lungi
Dal fianco fuo più non la vidi, e fono,
Mifera! ancor del fuo deftino incerta.
Arfin. Odimi; A cenni di Calcante appena
La fventurata Vittima in potere
Cadde de' Sacerdoti, e fvelta a forza
Dalla Turma venia...fuoco-fpirante
Ecco Pirro lanciarfi, ed al fuo fianco
Fremer d' altri Guerrieri inclito ftuolo.
Leon, che fia dal cacciator ferito
Sì terribil non fora allor che i Campi
Dell' arfa Libia co' ruggiti afforda
Quanto il Giovin feroce, il di cui ferro
Bieco ovunque traea ruina, e morte.
Impallidifce ognun: Calcante invano
I Numi invoca, e al furibondo Amante
Dell' Averno, e del Ciel l' ira minaccia.

Sparge il vento i suoi detti: Il Garzon truce
Fra la turma si scaglia, e al sacro braccio
Degl' atterriti Sacerdoti invola
Il custodito pegno; al Campo corre
Dell' infame attentato il fatal grido,
E già pronto è ciascuno, onde ritorre
L' involato olocausto, e col suo sangue
Omai l' ira placar del Cielo offeso.

Erope Principessa infelice!-- E' questo dunque
Sacro solo alle stragi infausto giorno?
O Frigia! o Patria! a qual' eccesso è giunto
L' implacabil destin, ch' ognor t' insiegue!
Ah! giacchè tutto il Ciel mi tolse, almeno
Polissena si cerchi, e in braccio a lei
Nell' estremo sospir diale il mio labbro
L' ultimo dono all' amistà dovuto. *via*

SCENA II.

Arsindo.

Quanto il destino lor (misere!) è degno
D' esser compianto. Io son de' Greci, è vero,
Son lor nemico, eppur tutte risento
Le lor sventure--Ma d' indugj or tempo
Per me non è. Volisi al Campo, e stringa
La man l' acciar per la comun salvezza.
Ciel!..che rimiro!--di furore acceso
Ecco quà Pirro, e Polissena è seco.
A Calcante si corra, e a lui congiunto
S' involi al braccio suo pegno sì sacro. *via*

SCE-

SCENA III.

Pirro conduce a forza Polissena in bianca veste, cinta di fiori come preparata per il Sacrifizio. Seguito di Guerrieri.

Pir. Seguimi: Non temer...
Polis. Dove mi guidi?
Lasciami per pietà...Prence, non vedi,
Che con la mia tu la tua morte affretti?
Pir. Vieni, non dubitar; D' un volgo insano
Spregia i tumulti, e non temer quell' ira.
Ben tosto ti farà questa mia destra
Fra il Popol, fra le Guardie, e fra i Ministri
Della tua morte un' ampia strada al Mare.
Già tutti i miei più fidi, e qualche Duce,
Che a favorirmi il mio destino ha mosso
Con i Tessali miei pronti a salvarti
Fremono al fianco nostro, e in pria sul suolo
Disperati versar bramano il sangue,
Che abbandonarti; I tuoi Nemici invano
Tenteran d' involarti a queste braccia.
Ma, Principessa, onde provien quel pianto,
Onde quel duol?..Perchè alle mie premure
Rispondi sol con dei sospiri?..
Polis. Ah! lascia
Di liberarmi; Ogni mia speme è posta
Nel fatal colpo, che a subir m' accingo.
Pir. Che?--tu morir?.. di tormentar deh! cessa
Questo misero cuor--Non sai, che pende
La mia felicità da' giorni tuoi?
Polis. Principe, il Ciel non ha giammai congiunto

Il

Il tuo destin con i miei giorni; Invano
Ti seduce l' affetto... Egli t' inganna.
E se giammai, Signor, da una meschina
La tua felicità dipender puote,
La morte mia far sol ti dee felice.
Pensa al tuo grado, alla tua gloria; I Numi
Vogliono il sangue mio; lascia, che all' Ara
Lascia, Signor, che il fato mio mi tragga.
Vedrai, se il Ciel tanto coraggio ha chiuso
In questo sen da rimirar costante
Il mio supplizio.

Pir. Ah! tu mi strappi il cuore.
Seguimi... *vuol condurla*

Polis. Invan lo speri...

Pir. Ah! cessa--Oh! Numi!
Che veggio mai!--giunge Calcante, e seco
Di Guerrieri, e Ministri un stuol s' avanza.
Difendiamoci, Amici. (*al seguito*) Il sangue mio
Per voi sarà della battaglia il segno.
Vieni... (*prende Polissena*) Saprò ben'io come involarti
Al barbaro furor de' tuoi tiranni.

Polis. Lasciami... (*volendo liberarsi*) O Ciel!..
vede Calcante

Pir. Nol soffrirò giammai.

* * * * *

SCE-

SCENA ULTIMA.

Pirro, Polissena, Calcante, Arsindo, Sacerdoti, Guerrieri, Guardie, Popolo.

Calc. O facrilegio! o Numi offesi!--E dove,
Temerario, ti spinse un cieco affetto?
Lascia quell' ostia...Ella è in poter del Cielo.
Pir. Carnefice crudel!--Non vuol l' Olimpo
Questi di crudeltà barbari esempj.
Tu gl' inventi, fellon; tu sei, che fingi
Barbari, audaci a tuo capriccio i Numi.
Scostati.
Calc. Scellerato!--ah! questo è troppo.
Deh! non v' offenda un tale eccesso, o Dei!
Così dunque, profano, il Cielo insulti,
Nè temi ancor, che dall' etereo seno
Onde piombar sul tuo malvagio teschio
Vendicatrice folgore non scenda?
Empio! in tal guisa...
Pir. A questo cuore indarno
Con sognate minacce, e folli sdegni
Tema la tua doppiezza incuter tenta.
Combattei per la Patria, e l' ira mia
L' Asia provò, nè ora di nuovo in Campo
Col brando in pugno all' inimico in faccia
Tutto il sangue versar grave mi fora.
Le fiere stragi, e le sanguigne morti
Son legittime allor. Niuno pretenda
D' insegnare al mio cuor quanto alla Patria
Deve il mio braccio, e al Genitore estinto.
Ma un altare di sangue, il sacrifizio
D' un

D' un innocente vittima, cui nulla
Fuor che il viver restò, come mai puote
Servir la Patria, e consolare un Padre?
L' omicidio in effetto e quando i Numi
Render poteo propizj? Amici, io vidi
Le superbe di Troja inclite mura
Per vostra man cadere al suol distrutte.
De' mortali infelici il sangue, è vero,
Spargemmo a rii, ma ciò seguì soltanto
Di battaglia sul Campo, e non sull' Ara.
Come! e si vuol, che all' empietade io giunga
D' imbrattar questa man nel casto sangue
D' una Donna innocente, e in un sol punto
D' un Eroe qual si vuol tigre io divenga?
Tu puoi bramar, (*a Calcante*) ch'io la Natura oltraggi,
Ch' io di colei, ch' a sospirar m' apprese
Il carnefice sia, ch' io senza orrore
Nel suo bel petto il sacro ferro immerga,
Che mentre ella ancor vive, il braccio mio
Questo braccio sanguigno aprale il fianco,
E fuor ne tragga onde saziar gli Dei
Le fumanti sue viscere, e che pieno
Della tua crudeltade il Cielo offeso
Vi consulti per te?--Mai ver non fia.
Guerrieri, ah! chi di voi risente in seno
Qualch' ombra di pietà segua i miei passi,
E l' innocente vittima sottragga
Al furor di colui...

Calc. Guerrieri, udite.
Gl' offesi Dei fremon di sdegno: Achille
Vendetta chiede, e l' ombra sua sdegnosa
Bra-

Brama far sazio il furor suo nel sangue.
Polissena è la vittima: Nè giova
L'aure, e i Numi del Mar sperar propizj
Finchè il collo piegato alla bipenne
La sventurata Vergine non abbia
Col sangue suo questo sepolcro asperso,
Popoli, vi sovvenga allor, che astretti
Fra i scogli dell' Eubea da simil fato
L' aure negava onde portarci in Asia
A voti nostri il Dio dell' acque avverso,
E la Dea delle Selve, e il fier Nettuno
Sola saziò d' Ifigenia la morte. (*)
D' una Vergine il sangue a noi pur debbe
Al patrio suol pronto implorar ritorno.
Giove istesso è, che parla; E non potremo
La Patria riveder, che a questo prezzo.

Polis. Ah! t' arrendi, Signor. (*a Pirro*) Vinci te stesso,
E giacchè tutto mi togliesti, almeno
Accelera, che il puoi di propria mano
L' ora da Fati al morir mio prescritta.
Lascia... *vuol liberarsi*

Pir. Che temi?--a questo brando è dato
Il vendicarti, e finchè quì tu sei
Non potria spaventarmi il Mondo intero,

Calc. Dunque ceder non vuoi?

Pir. ferocemente Lo speri indarno,

Calc. Ebben: se tanto alla passione in preda
L' offuscato tuo cuor mirar degg' io
Da non farti ascoltar le sacre leggi

De l

(*) *Sanguine placastis Ventos, et Virgine cæsa,*
Sanguine quærendi reditus... Virg. En. lib. 2.

Del Ciel, del tuo dover, d' un Padre estinto,
Guardie, a voi spetta il trucidar colei.
Da bracci suoi si svelga a forza, e debba
L' ombra del grande Achille, e il Cielo irato
La bramata vendetta al vostro braccio.

Polis. Cedi... oh! Dio!.. *a Pirro. Le Guardie fanno un movimento*

Pir. Temerarj!-- a questo ferro
Veder saprem chi presentarsi ardisce.
Secondatemi amici. (*a suoi*) All' armi.

Calc. alle Guardie, e al seguito All' armi.
Si punisca il fellone... *le due Truppe si muovono, e sono per incominciar la zuffa. Polissena già libera dalle mani di Pirro, che corre alla pugna, si scaglia in mezzo alle due Truppe, ed esclama*

Polis. Olà: fermate.
Non fia mai ver, che per me sol si sparga
Tanto sangue innocente; avranno i Numi
La vendetta richiesta.

Pir. O Dei!.. *vuol lanciarsi verso Polissena*

Polis. Ti scosta.
Conoscete chi son: Quel regio sangue
D' onde nacqui, e che intatto ancor conservo
Senza la destra altrui saprà versarsi.
Barbari, alfin sazj sarete... *leva un pugnale e si ferisce* Io muojo. *cade*

Calc. Ciel!.. *tutti danno segno della loro estrema sorpresa*

Pir. immobile Polissena!.. *indi inorridito correndo al cadavere* Ella spirò... *disperato* Crudeli!..

Per-

Perfidi!.. ah! voi... voi l' uccidefte...o Numi!
E l' Averno non s' apre, onde di tomba
Servano a quefti moftri...a quefte tigri
Le cupe fue voragini profonde!..
Ciel!.. (*smarrito*) Dove fono!.. ah! Poliffe-
na!.. (*verfo il cadavere*) oh! dolce
Metà di me...fpoglia funefta, e cara *la guarda teneramente, indi difperato fi getta sul cadavere dicendo*
Se perder ti dovei...feguir ti voglio.

Calc. Principe fventurato!--Arfindo, apprefta
A quell' alma abbattuta ogni foccorfo. *indi rivolto al Cielo*
Ecco, o Numi, a qual paffo è tratto un cuore,
Che fe fteffo fol' oda, e voi non curi. *fi cala il Sipario*

Fine della Tragedia.

ANNOTAZIONI D' ANONIMO

A

POLISSENA.

I puer, atque meo citus hæc ſubſcribe libello.
Hor. Satyr.

ANNOTAZIONI.

(1) . . . . . *Spettro infernal non puote*
Dell' imminente Sol soffrir la luce.

Bisogna convenire, che questa massima fosse indubitata. Almeno se ne riscontrano negl' Antichi delle tracce non equivoche. Virgilio inducendo l' Ombra d' Anchise, che parla in tempo di notte con il suo figlio Enea, le fa prender congedo con queste parole:

. . . . *torquet medio Nox humida Cælo*
Et me Sævus equis Oriens afflavit anhelis.

Si potrebbe promovere una questione alquanto curiosa, se al giorno d' oggi non fosse ridicola. Cosa sono mai questi spettri? Si danno realmente queste larve, queste apparizioni? Si può rispondere, che l' Antichità ebbe, o almeno disse d' aver avuto questa sorta di *miracoli*, ma che al Secolo XVIII. si è voluta negare questa grazia veramente *strepitosa*. Comunque però sia, egl' è certo, che perfino da un tempo immemorabile si è creduto con fermezza a quest' *ombre*, e a questi *spiriti*. Quasi presso tutti i Popoli erano comunemente credute queste apparizioni. La superstizione dava loro gran voga. E' celebre l' aneddoto, che de' due Amici riferisce il Baronio, che egli mette per indubitato, e che noi siamo benissimo dispensati dal crederlo. Al libro primo dei Re nella Scrittura si legge l' apparizione dell' ombra di *Samuele*, al Re Saul avvenuta per opera della Pitonessa

sa di Endor, e questo bisogna crederlo.

L' opinione degli *spettri* era comune nel Paganismo. Si erano stabilite delle solennità, in cui si espiavano, o si placavano quest' *ombre* acciò non venissero a molestare, ed atterrire i Viventi. Questo costume al dir d' Ovidio fu portato nel Lazio la prima volta da Enea:

Hunc morem Æneas pietatis idoneus author
Attulit in terras, iuxte Latine, tuas.

L' istesso Poeta adduce la cagione di queste espiazioni dopo aver notato, che avendo i Romani distratti da varie Guerre rilasciata alcuni anni questa solennità, furono puniti con una specie di epidemia. Egli racconta in questi versi la prima cagione dell' espiazione dell' anime de' *Defunti*

Vix equidem credo: *Bustis exisse feruntur,*
Et tacite questi tempore noctis Avi;
Perque vias Urbis, latosque ululasse per agros
Deformes animas vulgus inane ferunt.

Molti, e varj sono stati i sentimenti degl' Antichi sopra la natura di questi spettri. I Platonici comunemente credevano, che questi fossero l' anime dei Defunti, che tornano a farsi vedere sulla Terra. Una tale opinione si può riscontrare nel *Fedone* di Platone riportato da Porfirio.

Non è mancato chi ha creduto, che gli *spettri* siano una *terza sostanza* di cui l' Uomo è composto. Teofrasto, Paracelso, ed altri molti Partigiani delle tre sostanze suppongo-

no

no l' Uomo resultante d' anima, di corpo, e di spirito. L' anima dopo la sua separazione dal corpo va a riunirsi, e ad ingolfarsi nella Divinità d' onde è sortita. Il corpo si dissolve, e si congiunge alla Terra, ed all' acqua. Lo spirito s' accoppia all' aria, ed al fuoco di cui si suppone composto. Aggiunge Teofrasto, che egli si fa vedere principalmente in quei luoghi, o presso quelli oggetti, che aveano fatta più viva sensazione sulla persona, che egli animava, perchè gliene erano rimaste impressioni estremamente forti.

Si attribuiscono altresì queste *apparizioni* agli spiriti elementari. Secondo il parere di Paracelso, ed altri ciascuno degl' elementi è ripieno d' un certo numero di spiriti. Gli astri sono la dimora delle Salamandre, l' aria quella dei Genj, l' acqua quella delle Ninfe, e la terra quella de' *Pigmei*.

Credono altri doversi attribuire la cagione degli *Spettri* alle esalazioni dei corpi, che putrefanno. Si vuole, che l' esalazioni fatte più dense dall' aria della notte posano rappresentare la figura d' un Uomo morto. Questa opinione è di Cardano. Se ne trovano delle tracce negl' Antichi, e soprattutto nelle *Troiane* di Seneca.

Non si è mancato di credere, che questi *Spettri* siano apparizioni diaboliche. I Fautori di questo parere suppongono simili apparizioni come tanti altri fatti storici, ma credono, che esse siano opera del Demo-

nio, che formandosi un corpo d' aria se ne serve per i suoi differenti disegni. Egli si serve di questa maschera per passeggiare in *incognito* fuori de' suoi Stati. Sia questa o politica, o puro capriccio del gran Sovrano dell' *Ombre*, si sostiene, che questo è il mezzo più convenevole, e meno imbarazzato di spiegare l' apparizione degli *Spettri*. *Credat Judæus Apella*.

Altri sostengono, che queste larve non sono che l' effetto della fantasia alterata, e guasta di chi si suppone vederle. Le circostanze possono in qualche maniera realizzare quest' illusione. La prevenzione, il pregiudizio, il tempo, il luogo, e qualche altra combinazione impensata possono farmi travedere, e togliermi per così dire a me stesso. La mia immaginazione può estremamente spaventarsi alla vista d' un fantasma figlio della di lei effervescenza, e del di lei entusiasmo. La riflessione potrebbe ritogliermi a quest' inganno, ma non sempre si è in grado di riflettere. Comunque siasi, al giorno d' oggi poco, o nulla si sente parlare di queste tanto temute apparizioni. Sembra, che questi *spiriti* si siano stancati finalmente di comparire a persone, che poco professan loro e credenza, e rispetto. Essi si son messi in fuga al suono di quei bellissimi versi, che echeggiano sulla bocca di tutti:

Son-

Souvent des ses erreurs notre ame est obsédée
De son ouvrage même elle est intimidée ;
Croit voir ce qu' elle craint, & dans l'horreur des nuits
Voit enfin des objets, qu' elle-même a produits.

(2) *Ebben? Forse non può del tuo gran Padre ec.* L' anime degl' Eroi erano annoverate fra le Divinità. Esse erano però fra i Numi di bassa sfera come dice Ovidio, *vulgus Deorum*. Queste comecchè a parte della gloria celeste aveano sempre il permesso da Mercurio di poter apparire ad ogni loro bisogno sulla Terra. Infatti nelle *Trojane* di Seneca l' ombra d' Achille apparisce a Taltibio quando

. . . . *Summa jam Titan juga*
Stringebat ; Ortus vicerat noctem dies.

(3) *Infallibile dunque esser tu credi*
Quest' organo del Cielo?

E' stato pregato l' Editore a voler inserire nella presente nota un piccolo *Commentario* fatto da un uomo sincero ai surriferiti versi. Noi non faremo, che indicarne i pezzi più interessanti, e meno liberi.
„ Io leggo l' Istoria, perchè questo è il
„ vero studio, e il deposito di tutto ciò,
„ che deve sapersi . . . . . Ho compianto il
„ destino dei *Socrati*, degl'*Anassagora*, de-
„ gl' *Aristoteli &c.* (*) Ho dovuto fremere
„ in sentir, che questi sono stati de' Preti
F 4 da

(*) *Eurimedone Prete di Cerere fu che fece esiliare lo Stagirita.*

„ da cui que' grand' Uomini hanno dovu-
„ ta riconoſcere l' origine della loro diſgra-
„ zia . . . . Ho ſcorſa rapidamente l' Istoria
„ de' più celebri Regni; v' ho riguardato
„ con orrore le ribellioni, i fermenti, gli
„ attentati contro i ſacri diritti de' proprj
„ Sovrani, ed ho veduto con ribrezzo ap-
„ portarſi delle terribili rivoluzioni ſulla fac-
„ cia del Globo. Mi ſi è preſentato davanti
„ gl' occhi il vasto impero dei Figli del
„ Sole. L' ho veduto florido, incantatore,
„ e potente godere i frutti d' una pace in-
„ vidiabile. Ma che? Dei deſerti, delle
„ vaste ſolitudini, orribili mucchj di cada-
„ veri ſuccedono alla fertilità, alla quiete,
„ alla moltiplice popolazione. Il terrore
„ paſſeggia formidabile per le contrade de-
„ gl' *Incas*. La morte, la carnificina, il
„ fanatiſmo infuriano alla voce profana d'
„ uno, che con alla destra la ſpada stermi-
„ natrice, e dall' altra il ſegno della pace
„ . . . . Rivolgiamo lo ſguardo da questo
„ ſpettacolo d' empietà -- Io piango ſulla
„ tomba del Fondatore della libertà Olan-
„ deſe, ſu quella d' Enrico il grande, ſul
„ pericolo di . . . . e mi ſi dice, che de'
„ Fanatici hanno inalzati questi terribili
„ marmi . . . . Io vedo il mostro della ſu-
„ perstizione avventarſi con rabbia alle ſa-
„ cre baſi del Trono . . . Vedo dei fulmini
„ che stanno per colpirlo: la Ragione, e
„ la Filoſofia gli lanciano: Egli freme: Egli

grida

„ grida all' *eresia* , all' *empietà* ; Il pregiu-
„ dizio , e l' ignoranza gli fanno eco : Si
„ mormora : Si vorrebbe scuotere un gio-
„ go , che sembra grave all' impostura , ed
„ è troppo dolce per chi ne discerne tutti
„ gl' avvantaggi . . . . Ed ecco il fanatismo
„ alla testa del malcontento avvelenare la
„ dolce tazza , che offre alle nostre labbra
„ un secolo fortunato , ed un regno di fe-
„ licità . . . -- ec. ec.

Noi siamo ben persuasi , che quest' uomo prende di mira l' abuso , e l' insolenza . Doveva egli piuttosto darci l' Istoria de' *Talopini* , de' *Bramini* , e de' *Bonzi* (*) . Le false Religioni c' offrono dei quadri interessanti , e curiosi . Esse c' insegnano quanto può la voce del pregiudizio , e dell' impostura sopra d' animi imbecilli , e prevenuti. Vi si vedono gli stessi Principi tremare alla voce d' un *Sacerdote* impostore .

Nel Regno di Lao i *Talopini* , Preti del Paese non possono esser giudicati , che dal Re medesimo . Eglino si confessano tutti i mesi : Fedeli a quest' osservanza possono altrimenti commettere impunemente mille abominazioni . Costoro accecano talmente i Principi , che un Talopino convinto di falsa moneta , fu rimandato assoluto dal Re . *I Secolari* , diceva egli , *avrebbero dovuto fargli de' più gran doni* . I più considerabili del Paese tengono a grand' onore il rendere

i più

(*) *Razza di* Frati *nella China* .

i più bassi servizj ai Talopini. Niun di loro si vestirebbe d' un abito, che non fosse stato portato per qualche tempo da un Talopino.

I Preti del *Pegu* prendono le più belle Vergini del Paese: Sfogano seco loro le più brutali passioni, e poi le svenano a piè dell' Idolo. *Il sangue innocente*, dicon questi Preti, *deve scorrere in espiazione dei peccati della Nazione*; *Dall' altra parte è necessario, che qualcuno vada appresso al Dio Grande per farlo risovvenir del suo Popolo*. E' da notarsi, che i Preti non s' incaricano giammai di questa commissione.

Presso i Tartari al gran Sacerdote *Lama* si dà il nome di Padre eterno. I Principi sono ammessi all' onore di cibarsi dei di lui escrementi. *Istor. Gener. de' Viaggi: Tom. VII.* Quei della Lapponia hanno de' Preti, che vendono ai Viaggiatori dei piccoli cordoni, il di cui nodo sciolto a una data altezza deve dare un certo vento.

I Preti di *Moroe* nell' Etiopia, dice *Diodoro*, spedivano, quando lor piaceva, un Corriere al Re per ordinarli di morire. *Chardin* racconta aver udito un Predicatore, che declamando sopra il fasto dei *Sofì*, diceva esser essi atei da bruciarsi; Che si maravigliava, che si lasciassero vivere, e che l' uccidere un *Sofì* era un' azione più gradevole a Dio, che il conservar la vita a dieci uomini dabbene. Quante volte si fa

tra

tra noi da de' Fanatici l' istesso ragionamento!

„ *Non prendete abitazione*, diceva a questo
„ soggetto un proverbio Persiano, *in un*
„ *quartiere, in cui il basso Popolo sia igno-*
„ *rante, e divoto*.

Nel Regno di *Cochin* i Bramini curiosi di far gustare ai Giovani sposi i primi piaceri dell' amore, fanno credere al Re, e al Popolo, che Essi sono, cui incombe incaricarsi di questa santa opera. Quando eglino entrano in qualche Casa, i Padri, e i Mariti gli lasciano con le loro Figlie, e le loro Mogli. Si può dire, che anco in Europa v' è questo galante costume, ma che ha diversi principj.

Questi istessi Bramini hanno il privilegio *esclusivo* di chieder l' elemosina. Eglino esortano a darla, e non la danno mai. Quando un *Giaguo* è morto gli si domanda perchè ha lasciato la vita. Un Prete contraffacendo la voce (*) del Defonto risponde, che non ha fatto abbastanza sacrifizj a suoi antichi. Que-

(*) *Si pretende, che una simil bassezza fosse messa in opera per ingannare quell' Uomo semplice, di cui scrisse l' Alighieri nel terzo Canto dell' Inferno*:

Poscia, ch' io v' ebbi alcun riconosciuto
Guatai, e vidi l' ombra di colui,
Che fece per viltade il gran rifiuto.

Questi *sacrifizj* formano una parte considerabile dell' entrate de' *Preti*.

Questa nota è tutta d' un *Prete*, che al solito ha la disgrazia d' amar come *Tieste*, ma di non aver la fortuna di *Tieste*. Egli s' è ravveduto, e scrive così.

(4) *Quei sol fugge l' amor, che non ha cuore*. Espressione, che ha dell' analogia con quella di Despreaux

On n' a reçu du Ciel un coeur que pour aimer. Qualcuno si è compiaciuto a leggere le critiche, che si son fatte a Pirro, che ama come un *Giovine di Collegio*, che s' *inginocchia* troppo vilmente, quantunque ciò non segua mai, e che *poco capisce le frasi amorose*. Queste piccole *calunnie*, che si posson chiamare il capo d' opera dell' impostura, e non della critica sensata, hanno avuta la buona sorte di morire nella loro nascita, e Pirro si è sostenuto benchè tacciato di *gonzo* al pari del povero *Britannico*, e quantunque *rozzo nella scuola d' amore* quasi quanto *Geta*, ossia quanto lo sciocchissimo *Fratellino*, che più non può esser somigliante alla *Sorella* nella ridicolezza, e nella temerità.

Non so comprendere come alcuno abbia potuto disapprovare, che Pirro ami con trasporto Polissena. La Favola, è vero, ce lo dipinge nemicissimo di questa infelice Principessa, anzi il primo, che promovesse, ed affrettasse l' orribile *sacrifizio*. In *Ecuba* d' Eu-

d' Euripide egli è quello, che barbaramente la ſvena ſulla Tomba d' Achille. Biſognava però laſciare affatto il penſiero di ſcrivere ſu questo oggetto ſe non volevaſi fare del Giovine Pirro un amante tenero all' eccesſo, geloſo con furore, e ſventurato nel tempo medeſimo. Lo ſmentire in questo la Favola non può attribuirſi a difetto, e moltomeno è reprenſibile l' attribuire una paſſione così energica, e così terribile al cuore d' un Eroe, che deve eſſere come il Padre, *impiger, iracundus, inexorabilis, acer*, poichè ognuno può facilmente perſuaderſi, che

Les grandes paſſions naiſſent dans un grand coeur.

Pirro nel decorſo di tutta la Tragedia ama con traſporto, con furore, ſenza baſſezza, e con fuoco. Il ſuo amore è tragico, e non da *Commedia*. In eſſo non vi ſi riſcontra pure un tratto di ciò, che chiamaſi *amore alla moda, e non di ſentimento*, tanto comune all' animе volgari, ed ai cuori effeminati; Di questo, credo io, inteſe dire un celebre Scrittore, quando cantò:

Ei nacque d ozio, e di laſcivia umana,
Nodrito di penſier dolci, e ſoavi,
Fatto Signore, e Dio da gente vana.

Pirro è dipinto come un giovine d'un cuore estremamente ſenſibile. Il di lui carattere corriſponde eſattamente, alla pittura, che ne fa *Calcante* alla fine della Scena V. dell' Atto Primo. Eſsa ſi riſcontri, e ſi vedrà ſe *Pir-*

Pirro poteva dir giustamente di se stesso

On ne doit point aimer lorsq' on a le coeur
tendre Font.

(5) *Sò quanto fè per la sua Patria un giorno*
Dell' Eubea sull' arene il maggior Duce.

Non vi ha niente di più celebre nei Poeti, quanto il sacrifizio della giovine Ifigenia, del quale si intende parlare in questi due versi. Essi peraltro non s' accordano tutti insieme sulle più importanti sue particolarità. Gli uni come Eschilo in *Agamennone*, Sofocle in *Elettra*, e dopo loro *Lucrezio*, ed *Orazio* con molti altri vogliono, che in effetto si sia sparso il sangue di questa infelice Principessa per puro fanatismo di superstizione. Ecco come si esprime Lucrezio nel principio del suo primo Libro

Aulide quo pacto Triviai Virginis aram
Iphianissai turparunt sanguine fœde
Ductores Danaum &c.

e *Clitennestra* dice in Eschilo, che Agamennone suo marito, il quale è già morto per mano di Egisto incontrerà nell' Averno *Ifigenia* sua figlia, che egli ha altra volta immolata.

Altri hanno finto, che Diana risparmiasse la vita a questa giovine vittima, e che la trasferisse nella *Tauride*, contentandosi in di lei vece del sacrifizio d' una cerva. Euripide ha seguito questa favola, e Ovidio l' ha collocata nel numero delle sue *Metamorfosi*. Molti

Molti altri, fra' quali *Stesicoro*, uno de' più famosi, e de' più antichi Poeti Lirici hanno scritto, esser ben vero, che una Principessa di questo nome era stata sacrificata, ma che questa era una figlia, che Elena avea avuto da Teseo. *Pausania* riporta e la testimonianza, e i nomi de' Poeti, che sono stati di questo sentimento. Egli vi aggiunge, che questo era creduto in tutto il Paese d' *Argo*.

Omero finalmente il Padre de' Poeti ha sì poco preteso, che Ifigenia figlia d' Agamennone fosse stata o sacrificata in *Aulide*, o trasportata in *Scizia*, che nel nono Libro dell' *Iliade* cioè dieci anni quasi dopo l' arrivo dei Greci sotto le mura di Troia, Agamennone fa offrire in maritaggio ad Achille la sua figlia Ifigenia, che egli ha, dice, lasciata a *Micene* nella sua Casa paterna.

Quale di questi sentimenti sia il più probabile, non è molto facile a decidersi. Ciò, che di certo si può asserire è, che i sacrifizi di vittime umane erano molto in uso presso l' Antichità. Nelle note, che seguono si parlerà più diffusamente di questo barbaro, ed abominevole costume.

(6) . . . . . . *ecco l' acciaro*
L' indegno acciar, che penetrò le vie
Del cuore augusto al Padre tuo tradito.
Si parla dell' uccisione di Achille svenato proditoriamente da Paride nel famoso Tempio d' Apollo.

Si

Si sono stampati non sò dove alcuni fogli, che sono arrivati per buona sorte a 19. senza oltrepassar la ventina, col titolo veramente particolare: *Efemeridi galanti contro il buon ſenso*. Il titolo piccò la curiosità di tutti. Si vollero leggere. Gli oziosi risero. I ſpiriti ſuperficiali li riguardarono con indifferenza, e i giudiziosi fremerono. Il *Giornaliſta* si convinse con l' esperienza, che il *Pubblico* non è una *converſazione* nè un *ridotto* dove per lo più si giudica con tutta quell' aria di *deciſione*, e d' *ignoranza* nel tempo medesimo, che è tanto propria di quelle bellissime macchinette ambulanti, a cui si dà il nome di *Gente di bel tempo*.

L' Autore dei fogli, che si suppone *Ermafrodito*, e che veramente è ripieno di buona volontà, ma che non ha letto sìcuramente quei bellissimi versi del *Venoſino* compoſti propriamente a bella posta per questo Signore sul principio della sua Poetica.

Sumite materiam veſtris, qui ſcribitis, æquam
Viribus, & verſate diu quid ferre recuſent
Quid valeant humeri.

L' Autore, dico, di queſti fogli si è scatenato con una maniera veramente da *Adepto* nell' arte critica, contro la povera *Poliſſena*, che finalmente non era ſcritta nè per esso, nè per le persone del suo calibro.

Per esempio in questa Tragedia prima *lodata* con entusiasmo, poi *diſprezzata* con viltà

viltà si sono ripresi quei versi, in cui dicesi, che Achille, l' invulnerabile Achille fu ucciso *proditoriamente* con un pugnale immersogli nel cuore. Questa è la critica la più forte, e la più sensata, che abbia subìto *Polissena*. *& crimine ab uno Disce omnes*.

Ognun vede per altro quanto questa critica sia pedantesca, e insufficiente. Non v' è persona, che ignori, che Achille era invulnerabile per essere stato immerso nell' acque di Stige, e che un solo di lui *calcagno* era suscettibile di ferita per non essere stato bagnato in quell' acqua veramente salutifera. Questa particolarità omai nota *lippis, & tonsoribus*, parmi non meritasse di dover aver luogo in un componimento, in cui tutto deve tendere a destare negli animi il *terrore*, e la *compassione*, sentimenti che sicuramente non possono esser suscitati dal sentirsi dire, che un grande Eroe è stato ucciso *per un calcagno*, e che un gran Rè è stato avvelenato *per un orecchio*. Anzi più d' uno avrebbe avuto luogo d' esclamare giustamente con Orazio ... *Risum teneatis amici*. ed avrebbe avuto ragione.

Aggiungete, che basta sapere cos' è la *Favola* per convincersi maggiormente di quanto abbiamo avanzato. Essa non è che la storia dei tempi i più remoti, e immemorabili giunta fino a noi deturpata, cor-

rotta, e travestita dalle *frange poetiche* di chi ce l' ha tramandata. Si è detto, che Achille era *invulnerabile*, in quanto egli era *invincibile*, e credevasi non potersi ottenere la sua caduta, che per mezzo d' un tradimento. L' Autore dunque di *Polissena* ha presa la pura nudità storica, lasciando l' abbellimento favoloso, tanto più, che ciò contribuiva non poco al miglior esito del racconto, che egli pone in bocca del gran *Sacerdote*.

Bisogna ricordarsi, che il derogare alla Mitologia, e alla *Storia* ancora, in fatto di Episodj è moda assai vecchia, e *Virgilio* ce ne ha dato il primo modello. Ciò non ostante è ben da commendarsi lo *scrupolosissimo* Autore dell' *Efemeridi contro il buon senso*, che ha fatto uno studio particolare sull' *Epigrafi* Francesi, e Latine con la deplorabile disgrazia di deturpar le prime, e di non intender le seconde, tanto che parmi sentire esclamare a un celebre Satirico:

Orazio, tu se questi Autor leggessi
Oh! come grideresti: Or sì che in panni
Gli stracci illustri son cuciti spessi. Salv. Ros.

(7) *Di Polidoro*. ...

Si pretende da alcuni, che la comparsa di questo Personaggio sia un *anacronismo* forse più mostruoso di quello di veder *Gengis-Kan* a duello con *Annibale*, o il Grand' *Alessandro* gareggiare con l' intraprendente *Carlo XII*. Si vuole di più, che l' introdur Po-

li-

lidoro in questa Tragedia è un far torto manifesto alla *buona fede* di quegli, che

Poeta fu, e cantò di quel giusto
Figliuol d'Anchise, che venne da Troja
Poichè il superbo Ilion fu combusto.

Altri più indulgente perdonò l'*anacronismo mostruoso*, e con un' aria veramente da *Ipercritico* (nome, che una volta soleva darsi a *Scaligero*, e che in oggi è tanto di moda) scrisse, che *questo Personaggio è la cagione del difetto più insigne, che possa attribuirsi a questa Tragedia*.

Questo *difetto insigne* è la pretesa *duplicità d' azione, e d' interesse*. Ognuno per altro può benissimo vedere a colpo d' occhio quanto ciò sia falso. L' *Episodio di Polidoro* concorre benissimo *all' unità del fatto con l' affar di Calcante*, cioè del *Sacrifizio* quando egli è appostatamente inventato per dare un maggior risalto, ed una vera energìa tragica alla passione di Pirro, che senza di questo contrapposto stata sarebbe languida, e da *Commedia*, e quando egli appunto non serve ad altro, che per tentare di spengere in Pirro il fuoco d' un entusiasmo amoroso, unico ostacolo, che impedisce il richiesto *Sacrifizio*. Tutto dunque concorre unanimemente alla più scrupolosa unità d' azione, e la lettura ne convincerà maggiormente.

Qualche anima troppo *delicata* ha veduto con orrore l' uccisione di *Polidoro*, ed ha dovuto esclamare con una tristezza veramente *filosofica*: *Je*

Je pleure helas! du pauvre Polidore
Si mechemment mis a mort par Pyrrus.

Veramente non si può negare, che questa morte non sia ingiusta; Pirro dovea riflettere .... E come si può esser capaci di riflessione quando si è del carattere di Pirro, quando si ama con furore, e quando si scuopre un rivale? I fasti d' amore non sono, che pur troppo ripieni di questi attentati, e di queste crudeltà, che muovono a orrore, e fanno fremere la natura.

Sævus amor docuit natorum sanguine Matres
Commaculare manus.

e come cantò l' *Adimari*:

Ben sai, che quando innamorata ardea
Seguendo il rapitor dell' aureo cinto
Ne' proprj figli incrudelì Medea.

(8) *Del sogno.*

Si tralasciano per brevità le famose, e *sottilissime* dispute se il *sogno*, che racconta Polissena, sia veramente un *sogno*, o una *visione* come molti hanno preteso. Nel secondo caso il difetto è inevitabile davvero, o non si può negare. Molti però vogliono, che un *sogno* è sempre *sogno*, e ne adducono molti esempj, fra' quali quello del *Conte di Cominge*, che non può esser più bello. Comunque siasi, la disputa è sempre in vigore: Si parla molto: Niente si determina, e si può dir veramente col tuono *burlesco* d' Orazio ... & *adhuc sub judice lis est*.

Un' *modello* per altro de' bellissimi per chi

chi voleſſe ſcriver *ſogni* ſe ne va ideando da un celebre *Autor Computiſta*, Iſtoriografo, Corografico, Critico, e' Poeta tragico. Queſto oltre eſſere nelle *irreprenſibili* regole della Tragedia avrà il merito d' intereſſare, di commuovere, d' intimorire, di ſpaventare, e quel, che è peggio di far venir *l' affanno ipſo facto* a chi avrà l' onore di leggerlo. Chi voleſſe dunque imparare a *ſognare*, e a ſcriver *ſogni* da mettere in orgaſmo tutte le *potenze dell' anima* potrà indirizzarſi ai ſoliti Diſtributori della *Tragedia irreprenſibile*, che preſſo di queſti ſi diſpenſerà il tanto deſiderato *modello*, e ſarà loro rilaſciato al ſolito *diſcreto prezzo* ec.

Si prevengono per altro i Signori *Aſſociati* a pazientare alquanto la diſtribuzione di queſto particolariſſimo foglio. L' Autore per adeſſo ſi prepara a farne l' *orditura*. Si ſa però di buon luogo, che l' *Epigrafe* è già ideata, e meſſa al *pulito*; Eccola per i curioſi

Ricette *io dò del* come non ſi fa,
E ſe altro aver non ſi potrà da me
A far di peggio *almen s' imparerà*.

(9) *Atto Secondo Scena IV.*

La ſemplice lettura di queſta Scena convincerà abbaſtanza della inſuſſiſtenza, e della animoſità delle critiche, che ſi è preteſo di darle. Si è detto, che *Pirro* non intende punto *le fraſi amoroſe*, perchè non ſi è inteſa l' arte, con cui è teſſuta queſta Scena:

na. Sarebbe bene consigliare a qualche *Imbrattator di fogli* di non volersi cimentare a criticare avanti d' aver inteso ciò, che si vuol riprendere. Converrebbe altresì aver sempre davanti gl' occhi quel celebre motto non mai abbastanza commendato. *Ne sutor ultra crepidam*. Ricordatevene, perchè è troppo bello.

(10) *Facil sarà di suscitare ad arte*
Un geloso furor nel sen di Pirro.

Non si può negare, che l' Autore di Polissena non abbia quì imitato dalla *Zaira* di Voltaire la gelosia in Pirro. Si potrebbe però dire, che egli s' è fatto suo proprio quest' episodio allorchè v' ha cangiato e situazione, e condotta, e interesse.

Una sola cosa di poca conseguenza è vero, ma non ostante *osservabile* è da avvertirsi su questo proposito. La troppa celerità con cui si pretendono scritte le celebri *Efemeridi* rende per lo più l' Autore di esse troppo irreflessivo, e molte volte mancante di memoria. Si dice in uno de' tanto rinomati fogli, che Orosmano (nella *Zaira*) mostra da se stesso irato all' Amante *il suo fratello Nerestano da esso ucciso, e non si nasconde &c.*

Voltaire per altro non si è mai sognato questo bell' episodio. Orosmano uccide *Zaira* bensì, e la mostra a *Nerestano*, il quale lontanissimo dall' essere *ucciso* dal Sultano furibondo, gli sopravvive e chiude egli

stesso

ſteſſo la Tragedia con quei verſi *Guidez moi Dieu puiſſant &c.*

N. B. Queſta piccola rifleſſione ſi è estratta dalla ſudicia *Lettera del Lumaio del Cocomero*. In eſſa vi ſi parla altresì a lungo de' celebri *Rimpiattarelli*, ma l' Editore ha creduto bene di non toglierne altro, molto più, che la ſemplice lettura della Tragedia potrà chiaramente convincere della malignità delle *calunnie*, di cui ſi è voluta onorare.

(11) *Era il Sol con il cocchio a mezzo il corso &c.*

Si era conſigliato all' Autore di reſecare queſti due verſi, e inſerirvi in vece loro una dettagliatiſſima deſcrizione del *mezzo-giorno*, che non poteva far più a propoſito abbenchè alquanto pedanteſca, e triviale. Egli però ha fatto riflettere a più d' uno *ſcrupoloſo*, che la deſcrizione da lui fatta del mezzogiorno, e meſſa in bocca di *Arſindo* non è nient' affatto un' *inopportuna amplificazione* come ſi è preteſo da chi non l' ha inteſa, e come ſi è voluto ſciocca-mente parodiare. La deſcrizione del mezzo-giorno, come ognun vede, è incluſa nel primo ſolo verſo, e nel ſecondo non ſi accenna che l' eccesſivo caldo, che ſi ſuppone foſſe allora regnato, circostanza che dà naturalmente un maggior riſalto alla deſcrizione, che ne ſegue.

E' poi veramente delicata, e piccante la *Parodia*, che ſi è preteſo di fare a queſti due verſi. Eſſa non può eſſer più

degna della *Tragedia*, in cui si trova inserita. Molti si son maravigliati come si possa scrivere tanto *delicatamente*. Nessuno per altro ha fatto riflessione a quei bellissimi versi, che devono naturalmente presentarsi alla memoria di chiunque s' incontra in opere di quella natura.

Laissez mourir un fat dans son obscurité
Un Auteur ne peut il pourrir en sureté?
Ecrive qu' il voudrat. Chacun a ce metièr
Peut perdre impunement de l' encre, & du papier.

(12) *D una vergine il sangue ec.*

Basta nominar sacrifizi di sangue umano perchè ci s' apra davanti agli occhi un' orribile scena di fatti mostruosi, di carnificine ributtanti, e di catastrofi orribili che fanno fremere, e rivoltare la natura. Noi vediamo il fanatismo terribilmente armato de' più barbari istromenti della morte apportare sulla faccia del Globo l' esterminio, l' orrore, e la carnificina fra le Nazioni, e strascinare mille vittime infelici a' piedi de' suoi altari. Non si può concepire come la superstizione abbia potuto arrecare tante rivoluzioni, tante crudeltà, e tante sceleratezze in mezzo ancora alle popolazioni più colte. Bisogna confessare, che aveva ben ragione quell' antico Poeta Filosofo, quando compassionando l' umanità oltraggiata ebbe ad esclamare *Sæpius olim*
Religio peperit scelerosa, atque impia facta.

Non

Non v' è popolo per culto, che egli fosse, non v' è cantone, non v' è paese, che ne' suoi fasti non conservi le tracce della fatal barbarie di sacrificar degli esseri ragionevoli a delle chimere, a cui si dava il nome di Divinità. I Fenici, gli Egiziani, gl' Arabi, i Cananei, i Tirj, i Cartaginesi, che ne erano una colonia, i Persiani, gli Ateniesi, gli Spartani, gli Jonj, tutti i Greci del Continente, e dell' Isole, i Romani, gli Sciti, gl' Albanesi, i Tedeschi, gli antichi Brettoni, gli Spagnuoli, i Galli, o Francesi, e per venire nel nuovo Mondo i Messicani hanno veduti, ed hanno garantiti nelle loro Provincie questi orribili Sacrifizi.

Sancboniatone il più antico Scrittore, che possa citarsi racconta essere stato Saturno il primo inventore di questa barbarie. Egli per liberar da un urgente pericolo la sua Patria sacrificò agli Dei vendicatori il proprio primogenito. Pausania però attesta, che il primo inventore di queste carnificine fu Licaone.

Questi orribili sacrifizi furono rimproverati da *Mosè* agl' Amorrei. Dal ventesimo Capitolo del *Levitico* si rileva, che questi erano in uso presso i Moabiti, che offerivano i loro figli al Dio *Moloc*. Se ne riscontrano delle tracce ancora presso gli stessi Israeliti. Niente di più celebre, che il sacrifizio di *Iefte*. Molti pretendono, che

i pri-

i prigionieri di guerra, che si dicevano essere sotto l' *anatema*, non fossero che altrettante vittime da svenarsi in onore della Divinità *pro gratiarum actione*. Molto più celebre è il massacro d' *Agag* Rè degli Ammoniti fatto in pezzi dalle istesse mani del Sacerdote ad onta della renitenza del Rè vincitore.

In Roma non si mancò in un' urgente calamità di offrire alla collera degli Dei qualche vittima umana. Nella seconda Guerra Punica, in cui l' Aquila Latina fu quasi incatenata, e fatta tremare nel suo proprio nido dal valore d' Annibale, i pietosi discendenti di Numa sacrificarono un Francese, e una Francese, e un Greco, ed una Greca. Vedasi Tito Livio *lib.* 22. *cap.* 57.

Plinio assicura, che l' usanza inumana di tali oblazioni fu continuata fino all' anno 95. dell' era cristiana, poichè allora fu saviamente abolita da un *Senatus Consulto* dell' anno 657. di Roma.

I *Greci* secondo l' apparenza furono meno crudeli degli altri Popoli come quelli, che meno dediti alla barbarie si impiegavano per lo più in coltivare i loro ingegni nell' arti liberali, e nelle scienze. Il sacrifizio d' *Ifigenia*, di cui s' è parlato di sopra è il più celebre, che abbiasi in tutta la loro Storia. In *Omero* al libro 23. dell' Iliade si riscontra un di questi barbari sacrifizi

crifizi fatto da Achille per il funerale del ſuo amico Patroclo.

Pauſania racconta, che gl' abitanti di Pella ſacrificavano un uomo a Teſeo, e che un' altra Città vicina maſſacrava formalmente ogn' anno una vergine al Genio di uno de' Compagni d' Ulisse, che aveano lapidato.

Secondo ciò, che riferiſce Teofraſto gli *Arcadi* iſteſſi avevano in uſo queſte pompe ſanguinarie. In quelle Feſte, che diceanſi *Licæa* ſi ſacrificavano per mero divertimento un' infinità di vittime, e queſte vittime erano de' fanciulli innocenti, e di teneriſſima età.

Non ſono, che troppo note le barbare crudeltà dei Cartagineſi, che offrivano vittime al loro Dio Saturno tanto celebre nelle Scritture Sante col nome di *Moloc* * I figli della primaria Nobiltà doveano un anno per l' altro eſſer gettati nelle fiamme in onore di queſto Dio. Queſta, diceſi, era una prova autentica di tutti i loro *quarti* posſibili, e biſogna credere, che anco allora ſe ne piccaſſero, perchè la *prova* coſtava davvero. Chi non aveva figli gli comprava dalle

* *Gelone Rè di Siracusa fu, che avendo vinti i Cartagineſi, nel trattato di pace volle che ſi aboliſſero queſti orribili ſacrifizi*. Strab. lib. 2. *Peccato, che gli Spagnuoli non aveſſero letta l' Iſtoria di queſto Rè*.

dalle Madri più povere. Queste misere Genitrici doveano assistere al ributtante spettacolo dello strazio de' loro parti. Se spargevano una lacrima, un sospiro, un grido perdevano il prezzo della loro vendita. Perchè poi non s' ascoltassero le strida dolenti dei fanciulli tormentati vi era una numerosa orchestra, che in tempo del sacrifizio dovea dare con gran lena negl' istromenti.

Cesare, Plinio, Tacito raccontano dei sacrifizi, che si usavano in Germania, ed in Gallia. Si sanno le stragi, che in questi Regni hanno sempre fatte i tanto celebri *Druidi* abitanti delle foreste.

Cesare si sforzò ma invano di abolire questi riti abominevoli. La magica superstizione volle sempre pascersi di sangue ad onta de' consigli, e dei comandi d' un Generale, che finalmente era ancor esso Gran *Pontefice* ma in Roma soltanto.

Non sono state men singolari, e meno barbare le crudeltà, che hanno irrigato di sangue innocente il nuovo Mondo. C' assicura un' infinità di Viaggiatori, che in quella parte della *Florida* vicino alla Virginia si offerivano da quegl' Americani annualmente moltissimi figli al Sole.

Celebri sono i Sacrifizi, che gl' Europei ritrovarono nel *Messico*. Attestano *Herrera*, e *Solis*, che all' arrivo di Cortes in quella parte del nuovo Mondo era una santità il sacrificare al Sole delle vittime uma-

umane * Tra le vivande della mensa dell' Imperator *Montezuma* v' erano sempre degli squisitissimi piatti di carne umana inviata dai Sacerdoti.

Bisogna confessare però, che gli Scuopritori del nuovo Mondo si sforzarono di superar gl' Americani in barbarie, e in empietà, e che pur troppo vi riescirono. Gl' Europei massacrarono più vittime innocenti alla loro sfrenatezza, e al loro orgoglio, di quello n' avessero mai potuto svenare tutti i Sacerdoti possibili d' America dalla creazione del Mondo in poi. L' Istoria ce n' offre un quadro così ributtante, che volendone ritrattare le minime pennellate

Trema la destra, e l' animo rifugge.

Quante vittime non si sono vedute trucidare dalla spada terribile d' un fanatismo inconsiderato, e da un pernicioso zelo di Religione? L' umanità freme, e si commuove a un tempo medesimo al racconto della presa del *Messico*, e del *Perù*. Ella trema a sentire le stragi, e gli orrori, che si commessero in *Irlanda* per dei mesi intieri: Sospira sulla sorte di più di cinquantamila uomini trucidati nei *Paesi Bassi*. Chi può rammentarsi senza inorridire la terribile notte di *S. Bartolommeo*? Desta per anco il

* *Nella consacrazione d' un Tempio furono svenati in quattro giorni* 6400. *uomini. Gem. Car. tom. 6. pag.* 56.

il ribrezzo, e il raccapriccio la sola idea dei roghi, e dei palchi inalzati dal *Tribunale* chiamato *santo* dell' *Inquisizione*. Cresce l' orrore, e lo spavento al solo nome dei tanto celebri *Atti di fede*, che certamente non erano *Atti di carità*. Voi vedete la Terra allagata di sangue innocente, le carceri le più orribili ripiene d' un infinità di vittime sventurate, i Tribunali occupati da de' Giudici prevenuti, e ingiustamente inesorabili. Tutto in somma c' offre agli sguardi atterriti gli orribili vestigi della prepotenza, della barbarie, e dell' esterminio. *Tantum Religio* potuit suadere malorum*.

Add. Meritavano di esser rammentate in questa nota le tanto famose Crociate. Cosa erano esse se non degli orribili sacrifizi dell' umanità, cui autorizzava il preteso diritto d' una guerra promossa, comandata, e tirata a fine dalle mire private d' un Papa, che preferiva per lo più i dettami del proprio interesse a quelli della ragione, e del gius inviolabile delle genti?

AG-

* *Cioè il fanatismo, e la superstizione. Lo spirito della vera Religione è lodevole, è necessario, ed è l' antemurale il più stabile del Trono, e de' suoi diritti.*

AGGIUNTE DA NON LEGGERSI

Viso di Fariseo spiritato!
Perchè de' libri il frontespizio ha letto
Si crede esser fra i Dotti annoverato.
Menz. Satir.

AVVERTIMENTO.

E' arrivato fra le mani dell' Editore un Biglietto veramente particolare. Egli porta la data dei Campi Elisi. E' Voltaire, che scrive; Deve interessare. Leggetelo: vi divertirà.

Dai Campi Elisi.

Non v'è *giorno* perchè quà non si conosce *notte*.

Con l' *Ordinario* della fine del terzo Atto di *Semiramide* è ritornata quaggiù fra noi l' Ombra di *Nino*. Abbenchè nel decorso della mia vita pochissimo mi sia curato dell' *amicizia* dei Sovrani del mio tempo, e molto meno dei loro favori, avendo sempre avanti gl' occhi il *cortesissimo* trattamento fatto al povero *Candido* alla Corte dell' *umanissimo* Sofì di Persia, ciò non ostante adesso ho gran piacere a trattare tutti i più gran Re della antichità. Assicuratevi, che mi ci diverto. *Tito*, *Antonino*, *Trajano*, *Marco Aurelio*, *Giuliano*, formano la mia più bella conversazione. Mi amano:

 mi

mi rispettano: onore, che per quanto vedo, mi si era riserbato solamente negl' *Elisi*.

L' Ombra di Nino m' ha ragguagliato d' un aneddoto ben singolare. Si è criticata con *rassegnatezza*, e con altrettanto poco criterio la Semiramide. Ma volete crederlo? Quest' Ombra è tanto smemoriata, che oltre il non saper parola della propria parte sul Teatro, non ha neppur saputo mettermi al fatto nè della *Critica*, nè dell' *Aristarco* (*), che mi favorisce.

Sa-

(*) *Sarebbe stato desiderabile, che* Voltaire *avesse saputo ciò, che si è criticato nella Semiramide. Assicuratevi, ve lo ripeto, avrebbe* riso. *Dicesi, che* Semiramide entra senza una precisa necessità nella Tomba, giacchè avrebbe avuti ben' altri efficaci mezzi per liberare Arsace dalle mani d' Assur *ec. Ognun vede quanta necessità vi era, che Semiramide entrasse nella Tomba per liberare il Figlio, quando poteva supporre benissimo, che egli già vi fosse entrato, e che conseguentemente potesse pendere nell' istante il colpo fatale sul di lui capo. Inoltre è egli*

Sarei curioso di saperlo. Si vede per altro, che la razza dei *Zoili*, e dei *Freron* rampica sempre con orgoglio sulla superficie della Terra; Cosa, che mi fa trovar dell' attrattive in questo soggiorno di morti. Ho inteso altresì parlare di *sibili*, e cose simili: Avvisatemi di tutto. Potrete consegnare il pac-

è egli presumibile, che una Regina come Semiramide, l' Amazzone del suo secolo, quella istessa, che pochi versi sotto dice coraggiosamente all' Ombra dello Sposo, che la chiama nella Tomba:

J'obeirai; mes mains, qui guidaient des Armées
Pour secourir mon fils, á ta voix sont armées ec.

E' egli presumibile, che in un' urgenza simile si fosse limitata a dar degl' ordini a delle Guardie, e non fosse corsa ella stessa a liberare un Figlio?

Di più. E questa è veramente particolare. Dicesi, che Azema *non avvisa neppure* Arsace, che va furibondo nella Tomba, che entrata v' è ancor la Regina. *Bisogna però ricordarsi, che* Azema *non è in Palco quando* Semiramide *en-*

pacchetto al primo *Giornalista*, o *Gazzettiere*, che avrà l' onore di partir da codesto Mondo. Affrettate co' vostri voti questa tanto desiderabile occasione. Ne sono ansioso. Salutatemi il Curato di *S. Sulpicio*, e credetemi. - - - - -

Pochi giorni dopo è arrivato un *PS.* espresso in questi termini „ Se mai saltasse in testa a qualcuno di codesti belli spiriti di tradurre in *Prosa* le mie Commedie in *versi*, dissuadetelo per quanto potete, perchè è una vera *inconseguenza*. In quanto a me perdòno di buon grado al Traduttore della mia Commedia „ la Femme, qu' a raison „ perchè l' incontro della sua traduzione è stato di gran lunga superiore alle di lui aspettative. Si crede comunemente, che egli si sia persuaso di certo, che il cri-

entra nel Mausoleo, che ella parte all' ordine della Regina, che le impone

Ordonnez en mon nom, que le Prêtres des Dieux
Que les chefs de l' Etat viennent ici se rendre *ec.*

e che ella non ritorna, che dopo la partenza di Semiramide, *che entra nella Tomba senza esser da lei veduta.*

criticare (secondo la moda) *non serve*, *ma convien fare*. Ma oh! quanto è diverso *L' immaginar dall' eseguir l' imprese*.
„ Si vede, che il clima degl' Elisi raf-
„ fredda i talenti: Sarebbe bene, che i
„ *Morti* non si piccassero gran cosa di
„ importunare i *Vivi*; Basta;

Au dela des Bords du Cocyte
Il n' est plus parlé de merite.
Voiture.

LETTERA

Estratta da un Porta-foglio galante...

Justice, & *verité*
N' habitent pas en cerveau mal monté.
I. B. Rous.

Sono escito dalla mia solitudine; Ho voluto conversare, e mi son rovinato. Ve lo diceva; E' impossibile, ch' io possa piacere. Son troppo libero; Sempre mi dimentico di lasciare la mia sincerità sotto il cappello nell' *anticamera*, e questo è tutto il mio peggio. Mi chiedete un *ritratto*. Potrei farvelo. L' originale è grazioso, ma temo di farmelo nemico, e una Donna in collera si può paragonare, senza esagerazione

poetica, alla peggior furia dell' Inferno.

Niente di più bizzarro di...-- Niente di più contradittorio. Starei per dire, che ella fosse più pedante, e meno reflessiva dell' *Osservatrice Fiorentina*, che come sapete s' è fatta tanto distinguere co' suoi sali, e colle sue critiche. Ella legge questi fogli, e v' assicuro, che ne ha approfittato. S' è imbevuta all' eccesso di quell' aria d' impostura, e di franchezza, con cui la superficialità si sforza di palliare la propria insufficienza. Eccovene in succinto il *ritratto* in abbozzo.

Niente bella con la prevenzione di esserla; Malattia epidemica nel bel Sesso. Una fisonomia piuttosto dolce, e analoga, che in qualche maniera supplisce alle irregolarità delle fattezze. Superba di carattere, ed umile per affettazione. Sciocca mente *Dama*, ciò, che forma il di lei maggior ridicolo. Legatura nel tratto, credendo disinvoltura la sfrontatezza di trattare coloro, che ella crede suoi infimi. *Asiatica* alla sua foggia in Campagna, e *laconica* per difetto in Città; Dimostrando parzialità per tutti, ella di fatto non si cura d' alcuno. La lettura di pochi Romanzi

del

del *Chiari* le hanno dato il tuono di Donna di spirito, in luogo, che altro non hanno fatto, che guastarle la testa. Pedantesca nelle massime ella non può esser più ridicola nella condotta; la lettura del *Telemaco* le ha messo per il cervello d' esser *Penelope*, ma il temperamento la costituisce un' *Elena* delle più proclivi. Un naturale forse troppo sensibile (dono di cui ella non conosce il pregio, e la fatalità) la rendono poco padrona di se stessa. Gl' oggetti nuovi non sono per lei, che oggetti di passione. Esposta per altro all' azione di tutti, poco si sofferma sopra d' uno, cio, che la rende volubile all' eccesso. Non vi parlo delle di lei caricature. Vi basti il sapere, come vi dissi, che ella scioccamente affetta *il tratto nobile*, e non s' accorge, che ella non ha altri avvantaggi, che quello di vestir da *Nobile*. *Opulentia mox paritura egestatem*. Oroscopo, che non può fallire, perchè l' ha detto *Floro*.

Vi dirò, che io non frequento più la di lei conversazione, perchè amo troppo la mia *solitudine*. Sulla porta del mio Gabinetto ho fatti scolpire questi versi, che andrebbero scolpiti nel cuor di tutti.

 Le

Le grand Monde est leger, inappliqué, volage;
Sa voix trouble, & seduit; on est seul? on est sage.

Sentite l' aneddoto, che m' accadde l' ultima sera, che ebbi l' *onore* di andarvi. Entro con la mia solita franchezza; Non vedo alcuno; Prendo un libro, e appoggiato al caminetto l' apro, e leggo. Mi si fece la grazia di lasciarmi in *libertà* per più di mezz' ora; Era in procinto di partire quando la *Signora* traversando la stanza mi guardò con la solita *dolcezza*; mi strinse la mano, e *scappò*. In capo a pochi momenti eccola di ritorno; *Perdonate*; *Per non parere.... -- Si serva pure*. Solito complimento. Ella mi disse in seguito, che v' era in Casa un Forestiero *d' alto Rango*, e che frappoco sarebbe venuto a reverirci. *Benissimo. Avrò piacere. E' Uomo di lettere?...--Oh! eccòme! Due ne ha scritte a Roma, quattro a Napoli, e a Venezia...--Tanto serve; Bisogna stimarlo, se è uomo di tante lettere.*

Intanto ecco il Signorino; Entra; fa reverenza; m' alzo; Piego *al solito* la testa... Egli mi s' accosta come se avessi avuto l' onore di conoscerlo da gran tempo; Si to-

toglie il cappello; spurga; mi siede accanto, e incomincia; La Signora si divertiva col *bambino*, che ha un anno, 6. mesi, e quattro giorni *in punto*.

Mi suppongo, che VS. avrà letti benissimo i fogli dell'...–Oh! no davvero. Non gl' ho sentiti neppur nominare–Come! Lei sta in....e non legge i fogli...Questo mi sorprende–Le dirò: Son Forestiere...Oh! tanto meglio, riprese il Signorino, *bisogna, che lei gl' abbia letti, o almeno....* Questo *bisogna* veramente mi fece ridere, ma contenendomi io dissi al *Zelantissimo*, che avrei avuto il piacere di leggere al più presto un foglio così interessante. *Oh! Ella s' assicuri*, soggiunse levando fuori una tabacchiera con un *ritratto*, che mi fece dell' impressione, *s' assicuri, che v' è del buono, e benchè io non sappia un ette di lingua latina* (notate la sincerità) *non ostante posso dirle, che* Æque pauperibus prodest, locupletibus æque.

Benissimo: Vediamolo; Prendo il foglio; Incomincio a leggere... *Signore, quest' è una lettera dello Spettatore. Quest' è copia...–Ella trasecola. Possibile? Cos' è lo Spettatore? Questa è l' O... Il titolo poco conclude, quantunque ancor*

questo sia imitato; *Ma s' accerti*... Interruzione alla moda. Il Signorino volle sostenere, che il foglio era *originale*, adducendo per prova, che egli non avea mai letto *questo Spettatore*, e bisognò acchetarsi.

Io compresi per altro (quantunque non abbia gran malizia in genere di letteratura) che il celebre foglio non era, che una *rancida imitazione dello Spettatore*, ma che l' Estensore di esso poco era riuscito nell' *imitare*, e molto meno nel *copiare*. Si potrebbe dir di lui con Orazio. *O imitatores servum pecus!*

Ebbi in seguito la deplorabile mania di leggerne tutti i fogli, che *periodicamente* si pubblicavano, e non vi posso esprimere quanto ho *riso*. Fra l' altre belle cose vi si criticano le *scarpe*, gl' *abiti* de' poveri Commedianti, la poca destrezza di *chi tira le Scene*, i *sassi tagliati a squadra*, le *barbe*, i *calzoni delle Comparse*, e cose simili. Vi si *mormora* graziosamente delle *Fanciulle* di Città; Vi si parla del *modano*, vi si fa il calcolo degli *spilli*, e si va avanti con queste buffonerie.

Comecchè poi il foglio è appostatamente scritto per criticare tutte le

Opere

Opere Teatrali, rilevarne le bellezze, e i difetti, darne in somma un imparziale, e sano giudizio.

Grazie, che a pochi il Ciel largo comparte. così non potete immaginarvi quante belle cose vi sono, e *tutte da ridere*. Vi si critica *Racine*, *Voltaire*, il *Goldoni*, il *Greppi*, e tant' altri Genj del Teatro con una *decenza*, e con un' aggiustatezza veramente ammirabile. Questo Scrittore si può mettere alla testa di coloro, cui il Filosofo, e lo Spirito illuminato suol dire in tuono compassionevole

Ces sont d' enfants moins dignes de courroux, que de risée.

E' vero, che la Commedia de' *Falsi Galantuomini* ha de' difetti notabili; ma chi distingue questi deve altresì far giustizia a delle vere bellezze, che faranno sempre risaltare questa comica azione. Addio.

PS. Favorirete d' informarmi nel prossimo Ordinario, se l' Estensore di questi fogli è maschio, o femmina. Questa è una cosa, che interessa la curiosità di molti. Nel leggere questi fogli più d' uno s' è rammentato il celebre Epitafio, che fece l' *Aretino* al famoso *Paolo Giovio*.

Quì

Quì giace Paolo Giovio Ermafrodito,
Che seppe far da Moglie, *e da* Marito.

LETTERA DEL SIGNORINO...

O ventosi Utres, quos inflat opinio inanis!
Tim. Phil.

Io sono un Viaggiatore. La novità ha per me delle forti attrattive. Ho consumata la metà delle mie entrate a far de' viaggi. Sono stato a *Londra*, a *Parigi*, a *Amsterdam*, a *Ginevra*, a *Vienna*, a *Trasburgo*, a *Amburgo*, a *Venezia* ec. tanto che si potrebbe dir di me, come d' Ulisse

Qui mores hominum multorum vidit, & Urbes.

fra tante belle fortune, che almeno sono invidiate da molti, ho avuto la fatal disgrazia di non riformare ne' miei tanti viaggi altro, che il *semplice vestito*. Al presente è un incanto a vedermi. Tutti mi credono un ... (*) ed hanno ragione. So guidare passabilmente quattro cavalli, che non son *miei*; Cavalco con ammi-

(*) *Questa punteggiatura significa, che la laguna è prodotta dal non essere stati intelligibili i caratteri dell' originale.*
Nota dello Stamp.

mirabil destrezza, e cado altresì di sella con una destrezza forse più ammirabile. Ho imparato qualche complimentino francese, e assicuratevi, che mi faccio onore. Ho innamorato quasi tutte le *Dame* del *Paese*, perchè veramente col *gallicismo* c' hanno *tutte* una simpatia *insuperabile*. Non accettan *Dediche*, perchè temon di decimare *l' entrata degli spilli*, e perchè il Cavalier servente ha detto loro in *latino*, che ogni Scrittore ha questa divisa

Paupertas impulit audax
Ut versus facerem . . . Hor.

quantunque ciò non sia sempre vero, specialmente quando salta in testa di intitolare una tragedia *Polissena*.

Se vi volessi fare la storia delle mie *galanti avventure* vi seccherei avanti di incominciare. Al presente sono in . . . mia Patria. Io esercito un *dispotismo* singolare sopra tutti i miei simili, perchè so benissimo quante *Poste* sono da *Parigi* a *Calais*, e perchè a Londra ho veduto il *Parco*, il *Whitte-Halle*, e le celebri pitture di *Rubens*. Io parlo in oracolo. Quando io sono in una *conversazione* gl' oziosissimi *Serventi* o si guardano immobili l' un l' altro, o sbadiglia-

gliano saporitissimamente agitando con *svogliatezza* i ciondoli dell' *oriuolo putativo*, ossia del graziosissimo *Porta-ritratti*.

Ho passato il Carnevale a Firenze, dove ho conosciuto uno Scrittore di *Giornali*, che m' ha divertito. Era innamorato morto di *Polissena*. Gli piaceva, e non gli piaceva. Il certo è, che ella lo disprezzava assai, e mi fece *ridere* oltremodo l' aneddoto del *Palchetto*. Mi rincresce all' eccesso di *Polissena*, che lo disprezza davvero. Egli ha ideato qualche *vendetta*, e vi è riescito. *Polissena* non si è ripetuta più di due sere. Tutto ciò deve attribuirsi alle *graziosissime calunnie*, di cui ha ripieni i suoi *ridicolissimi fogli* contro questa Tragedia. Egli ha lodato *Pirro*, ma si potrebbe dirgli col *Ruspoli*

Spiega la coscienza in sul tappeto,
Ma sotto il tavolin dà le sassate.

Ho letto altresì i fogli periodici dell' *Osservatrice Fiorentina*, e non vi ho ritrovato altro di buono, che l' odore veramente gratissimo del *caccao*, che naturalmente aveano acquistato nella Bottega di Caffè, da cui ebbi la grazia di riceverli a scanso d' associazione, di spesa, e di restituzione.

Ho

Ho veduta la celebre *Parodia* di tutte le Tragedie fatta dal *Vallareso*, e m' è piaciuta all' eccesso. Leggo al presente la vostra *Tragedia irreprensibile*. Sono all' ultimo verso del quart' Atto (*), e non m' è per anco niente piaciuto. Spero per altro, che il quint' Atto ci compenserà della nausea, che c' hanno arrecata i primi quattro. Ciò è seguito in *Rodoguna*, e ciò spero seguirà ancora nell' *irreprensibile* Tragedia.

Ho perduto quell' amabile *ritratto*. Un bello spirito *Pittore* volle criticarlo, e per far vedere, che egli non era niente nelle *regole*, ne fece una *Parodia* veramente mostruosa. *Che serve?* Era un vero *mascherone*. Non vi scordate di dire a questo Signore, che il *ritrattare* il cattivo, e il fare anco di peggio per metter in ridicolo è cosa molto facile, ma il *correggere* da maestri è molto difficile. Ricordategli ancora, che

C' est un mechant moyen
D'enseigner la vertu par le portrait du vice

e *a rivederci* a quest' altr' anno.

PS. L' *Abatino* fa sempre il galante, e si diverte a palpare le mani di... L' *Ordin Sacro* non è stato in verun modo

(*) *Ultimo secondo la moda. Oss. Fior.*

do l' antidoto della sciocchezza. Egli si conserva sempre calunniatore, invidioso, e pedante. Basta, quello, che mi rincresce è, che nella sua tabacchiera v' è il *ritratto* al naturale d' una Donna, che io amo svisceratamente, benchè abbia il naso alla *Chinese* (*). Sono ansioso di sapere d' onde lo tiene; Accertatevi, che è così *testardo*, che è una morte a discorrerci: E poi *Hic niger est, hunc tu, Romane, caveto*.

Alcuni Aneddoti.

S' io vi ricevo nella mia conversazione, fu detto ad un Letterato da un Uomo sul taglio d' *Arpagone*, quest' è una garbatezza, che io vi uso. Perchè? gli fu risposto. Perchè non siete nè *Prete*, nè mio *consanguineo*. Questo è dunque un Paese, dove non si apprezzano, che i *Preti*, e i *consanguinei*? riprese il Letterato; Tanto meglio; So dunque, che questo non è un Paese per me.

Fu *rubata* per gentilezza a un bello Spirito una Tragedia, che avea per titolo

(*) *I Chinesi sono il più furbo Popolo della Terra*. Du Halde.

tolo *Boris Gvvdenovv Czar di Moscovia*. Egli ne fece delle ricerche, ma tutto fu vano. Si dice, che egli abbia scritto a tutti gl' *Impresarj* d' Italia, che incontrandosi in questa rappresentanza ne affiggano sul *Cartello* l' istoria genuina. Se il *Detentore* si lamentasse, potrà fare una general *quietanza* con lo sborso di . . . . e potrà dire, che la Tragedia è *novissima*, e tutta sua; *Nam quod emas possis dicere jure tuum.*

Mi si fa un debito di parlar troppo, quando io non parlo, che pochissimo. La conversazione non spira che *serietà* prodotta da un silenzio universale. Io mi sforzo di romper questo letargo, e non faccio che rendermi ridicolo. Quì si ama molto la *gravità*, e questa gravità, come lo dice Madamigella di *Scuderi*, non è che un segreto del corpo per celare i difetti dello spirito. L' asino, disse a questo soggetto *Montaigne*, è il più serio fra gl' animali....

Lo specchio mi dice, ch' io non son bellissima, e l' amante, che professa M. . . . . . mi assicura ch' io son bellissima. Molti mi dicono, ch' io sono invidiosa, e pedante; e che per malignità mi diverto a stuzzicare de' *Mariti gelo-*

si

si; l' amante al contrario con degl' *aforismi* mi pruova, che io non posso far meglio. Sono in dubbio . . . La Signorina va avanti di questo gusto, e crede all' *amante*. Semplicina! Ella non sa, che è un bel pezzo, che è morto *Dioscoride*, e che in oggi non s' incontra per lo più, che la feccia di *Dioscoride*.

Avviso dello Stampatore.

Ci troviamo in obbligo preciso di scusarci col Pubblico sul ritardo di quest' Edizione. I nostri Torchi non hanno potuto supplire alla moltiplicità delle materie, che ci si sono affollate per imprimere. Ci s' è presentata un' Opera, che ha dovuto meritare ogni *preferenza*. Noi ne trasmettiamo il semplice *frontespizio* al Pubblico, come quello, che può molto interessare la curiosità, e la galanteria. Ella ha per titolo *Maniera facile*, *perentoria*, *e pulitissima d' allontanare i Galantuomini dalle proprie case per mero motivo di gelosia*. Vi s' è aggiunto ancora un piccolo trattatino sulle *Gelosie in genere*, e un altro sulle *Malattie in specie* de' Vecchi col motto Virgiliano

no „ *Immedicabile vulnus* „ Chi volesse approfittarsene potrà ricorrere dove occorre ec.

S' intraprende alle Terre di ***Papous*** una nuova Edizione di ***Polissena***, con un manifesto de' più ***umili***, che possa darsi. Vi s' aggiunge ancora per render completa questa ristampa la celebre, e sudicia lettera del *Lumaio del Cocomero*. Tutto ciò per autorizzare l' O. . . . F. . . . a dire enfaticamente col Correggio „ *Son Pittrice ancor io* „ espressione da una volta l' anno, e non più. *Parturient montes*; ***nascetur ridiculus mus***.

FINE.

Errori	*Correzioni*
Osservat. Fiorent.	Rapsodia Sonnifera
Settemio Geta	Trufaldino in coturni
Tragedia irreprensibile	Emetico in versi sciolti
Giornalista	. . . .

Mancano i caratteri, e però non si prosegue.